TORINO
Anno 74 - Num. 143
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Azioni aeree e navali in Africa

Un incrociatore nemico e una petroliera silurati

I tedeschi nei sobborghi di Parigi

Il comunicato italiano

Nostri bombardamenti sulle basi di Biserta e di Tolone -- Attacchi nemici a Tobruk e in Eritrea -- Bombe inglesi su Torino, città aperta

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

« Sviluppando il previsto piano, la R. Aeronautica ha effettuato altre azioni di bombardamento su basi aeree e navali nemiche. Di particolare importanza l'azione su Biserta e l'azione notturna su Tolone. A Biserta vasti incendi sono stati provocati, danni agli impianti constatati e apparecchi a terra colpiti, nove dei quali si possono considerare inutilizzati. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle rispettive basi.

« Nel Mediterraneo nostri sommergibili hanno silurato un incrociatore ed una petroliera da 10.000 tonnellate avversaria.

« A Tobruk, presso il confine della Cirenaica, un tentativo di attacco aereo navale inglese è stato respinto dalle nostre forze di terra, navali ed aeree: lievi danni agli impianti ed affondamento di un nostro piccolo dragamine.

« Nella Africa Orientale Italiana incursioni aeree nemiche sugli aeroporti di Asmara, Gura, Adi Ugri, Agordat. Scarsi danni al materiale ed una diecina di morti tra nazionali ed indigeni addetti ai campi.

« Da ulteriori accertamenti i velivoli abbattuti dalla nostra caccia nella giornata di ieri nel cielo della Cirenaica sono saliti a sei accertati.

« Velivoli nemici, probabilmente inglesi, hanno effettuato voli notturni su talune città dell'Italia settentrionale; le bombe lasciate cadere su Torino — città aperta — hanno prodotto pochi danni e qualche perdita tra la popolazione civile. Di questa azione nemica viene dato un resoconto particolare ». (Stefani).

Il formidabile apporto dell'intervento italiano

Roma, 13 giugno.

La vastità e la durezza dei compiti italiani nell'attuale conflitto sono stasera sintetizzati dal *Giornale d'Italia* nei seguenti cinque punti, che dimostrano ancora una volta quale sia il contributo che l'Italia porta all'azione bellica dell'Asse, in questa guerra totale per la costruzione di una nuova e migliore Europa.

« L'intervento dell'Italia, infatti, ha questi immediati significati concreti:

1) impegna a fondo tutte le forze ancora intatte della Francia sul territorio nazionale e sui territori coloniali. Si può quindi calcolare che la Francia abbia mobilitato e messo in campo almeno 120 Divisioni, costituite da 56 Divisioni di Fanteria di linea nazionali, 35 Divisioni reclutate nell'Africa settentrionale, 8 Divisioni motorizzate, 7 Divisioni alpine, 5 Divisioni meccanizzate, 3 Divisioni di cavalleria, circa 4 Divisioni corazzate. Si aggiungono a queste forze imponenti, 20 Brigate di fortezza. Una notevole parte di queste forze è stata impegnata contro la vittoriose forze germaniche. Altre sono state ora lanciate da Weygand nel tentativo di arginare l'avanzata tedesca. Una parte notevole è rimasta ancora intatta negli schieramenti del confine italiano, della Corsica, della Tunisia e della Siria. Anch'essa ora è impegnata all'azione contro le forze italiane.

2) Sono ormai completamente spezzati i contatti fra l'Africa francese e la Francia nel Mediterraneo e seriamente minacciati e fatti oltremodo rischiosi nell'Atlantico. La Francia perde dunque la possibilità di rifornirsi più oltre di combattenti per il territorio europeo in quella grande riserva che è l'Africa. Nella passata guerra lo Stato Maggiore francese era già riuscito a portare sul territorio nazionale contro la Germania, 535 mila soldati di colore e 360 mila lavoratori civili addetti alle opere militari. Per la nuova guerra essa calcolava su un apporto africano di almeno un milione e mezzo di uomini e oltre, tenendo conto del fatto che l'Impero coloniale francese è popolato di 60 milioni di uomini contro poco più di 40 milioni di uomini che popolano il territorio francese.

3) Anche le forze terrestri britanniche presenti nel Mediterraneo, nell'Africa, nell'Egitto e nel Sudan, in Palestina e nel Kenia, costituite da britannici, indiani, australiani, neozelandesi e rodesiani, sono ormai tutte impegnate contro l'Italia ed in gran parte isolate.

4) Rimangono pure impegnate nel Mediterraneo contro le forze italiane, la maggior parte delle forze navali francesi ed una gran parte delle forze navali britanniche. Rimangono anche impegnate con esse notevolissime forze aeree dei due Imperi. In conseguenza rimane sguarnita la sorveglianza delle vie marittime francesi e britanniche nell'Atlantico e notevolmente diminuita la presenza armata britannica nella difesa attorno alle isole nazionali.

5) Con il blocco imposto nel Mediterraneo dalle forze navali e aeree dell'Italia, tutti i preziosi rifornimenti che arrivavano all'Inghilterra e alla Francia dal Paesi mediterranei e dall'Europa sudorientale, sono ormai definitivamente finiti. Il blocco attorno ai due Imperi, già creato dalla Germania al nord e all'est, si chiude in gran parte al sud e si estende sempre più sensibile all'ovest ».

Il generale Soddu Sottocapo di Stato Maggiore

Il Capo di S. M. della Milizia alle dirette dipendenze del Capo di S. M. Generale

Roma, 13 giugno.

Il Duce ha chiamato a ricoprire la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale, il generale Soddu, ed ha disposto che il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. passi alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale.

Gli aumenti sulla Complementare

a partire dal primo luglio

Roma, 13 giugno.

A partire dal 1° luglio, e senza bisogno che gli interessati facciano in proposito alcuna denunzia, la Complementare subirà questi aumenti:

25 per cento per i redditi da 10 a 30 mila lire;

50 per cento per i redditi da 30 a 174 mila lire;

75 per cento da 174 a 465 mila lire;

100 per 100 per i redditi superiori.

Gli aumenti per il semestre luglio-dicembre 1940 saranno pagati in tre rate: 10 ottobre, 10 dicembre, 10 febbraio.

La neutralità irlandese

confermata a Roma da una nota

Roma, 13 giugno.

Il Ministro d'Irlanda a Roma, signor Mac White, ha, d'ordine del suo Governo, diretto in data 6 corrente una nota al Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, per informarlo che nell'eventualità che il Governo fascista avesse ad abbandonare la non belligeranza e partecipare al conflitto, il Governo d'Irlanda avrebbe continuato nella sua posizione di stretta neutralità.

Il Ministro degli Affari Esteri ha preso atto della comunicazione del signor Mac White.

L'ora legale dalla mezzanotte di oggi

Bisogna portare avanti gli orologi di sessanta minuti

Con provvedimento in corso è stato disposto che a partire dalle ore ventiquattro di venerdì 14 giugno 1940-XVIII e fino a nuova disposizione l'ora normale sia anticipata di sessanta minuti primi.

Tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche e private dovranno perciò provvedere perchè nell'istante sopra indicato gli orologi siano portati a segnare l'una antimeridiana.

L'ora legale sarà di grande vantaggio al regolare svolgimento della vita economica e sociale durante il periodo della guerra. Si avrà un'ora di più di luce che ciascuno potrà utilizzare per il disbrigo delle personali faccende. Così al momento dell'oscuramento serale ogni attività sarà praticamente terminata, con notevole beneficio del traffico urbano.

Va notato poi il notevole risparmio del consumo dell'energia elettrica che andrà a tutto vantaggio della Nazione e dei singoli consumatori. Il provvedimento tende in sostanza a potenziare al massimo il lavoro e l'attività dei cittadini, nel momento in cui la Patria in armi chiede a tutti di cooperare al raggiungimento della vittoria.

L'ora legale, come si ricorderà, venne applicata anche in altre circostanze, con eccellenti risultati e senza dar luogo al minimo inconveniente. La disciplina civile instaurata dal Fascismo garantisce ora il raggiungimento di risultati anche maggiori di quelli del passato.

Un appello dell'« Azione Cattolica »

Roma, 13 giugno.

(G. O.). La Direzione generale dell'Azione Cattolica Italiana ha diretto agli iscritti un appello in cui è detto fra l'altro:

« In quest'ora grave e solenne, in cui la Patria nostra chiama a raccolta tutti i suoi figli, gli iscritti all'Azione Cattolica Italiana rispondono all'appello con quel senso di profondo dovere e di generosa dedizione che è frutto della loro formazione cristiana.

« Per essi i doveri speciali di questo momento si compendiano nel binomio *pregare ed operare*. Pregare perchè Iddio benedica la nostra cara Patria e protegga e renda vittoriosi i figli d'Italia che valorosamente combattono ed insieme operare con somma fierezza, ciascuno al proprio posto, compiendo il dovere assegnato dalle pubbliche autorità, con spirito di sacrificio e perfetta disciplina ».

L'appello prosegue invitando gli iscritti a dare tutto il loro contributo alle multiforme opere assistenziali, soprattutto in favore dei combattenti e delle loro famiglie.

PARIGI PUO' SFUGGIRE ALLA DISTRUZIONE

Fiumane di popolo in fuga mentre si attende la resa della città

Il comunicato tedesco

Berlino, 13 giugno.

Dal Gran Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

« I tentativi delle truppe franco-inglesi, accerchiate presso la costa e presso S. Valery, per sfuggire alla morsa tedesca sono falliti. Come è già stato annunciato con un comunicato straordinario, queste truppe hanno capitolato. Oltre 20 mila prigionieri, fra cui cinque generali francesi ed un generale inglese ed un numerosissimo materiale bellico, sono caduti nelle nostre mani. La nostra artiglieria ha obbligato un trasporto carico di truppe, che tentava di fuggire, a tornare indietro. Un'altra nave trasporto, anche carica di truppe, è stata affondata dai nostri cannoni anticarro.

« Su tutto il fronte, le operazioni sono in rapido progresso. La Marna è stata superata in parecchi punti dopo violenti combattimenti. Nella Champagne, le nostre divisioni, inseguendo il nemico, hanno preso Chalons ed hanno superato i campi di battaglia del 1915. Anche fra l'Argonne e la Mosa le nostre truppe hanno guadagnato terreno.

« Secondo notizie provvisorie e non definitive, il numero dei prigionieri catturati dal 5 giugno, vale a dire dal principio della grande offensiva, è di oltre cento mila. Anche le perdite nemiche in materiale bellico sono considerevoli. Così, soltanto a due armate dell'ala destra è riuscito, grazie alla cooperazione delle varie armi, di distruggere o di catturare oltre 200 carri armati nemici.

« Nonostante le cattive condizioni atmosferiche, l'arma aerea ha continuato anche il 12 giugno ad intervenire nella battaglia terrestre, per proteggere la avanzata delle nostre truppe, particolarmente nel settore di Chalons e presso la costa. Alla nostra aviazione è riuscito di affondare una nave trasporto ed un rimorchiatore carico di truppe e di danneggiare gravemente un altro trasporto di circa dieci mila tonnellate e varie altre piccole navi. Presso Le Havre sono stati abbattuti venti palloni nemici.

« In Norvegia, i nostri cacciatorpediniere hanno abbattuto quattro aeroplani britannici, su quindici aeroplani che avevano tentato di attaccare un aeroporto presso Trondhjem.

« Singoli bombardamenti nemici nella Germania occidentale non hanno colpito obbiettivi militari. Le perdite complessive del nemico sono state di 18 apparecchi, dei quali sei sono stati abbattuti in duelli aerei, nove dall'artiglieria contraerea e gli altri distrutti al suolo. Quattro aeroplani tedeschi non hanno fatto ritorno alle loro basi. Uno dei nostri sottomarini, durante un attacco contro un forte e numeroso convoglio nemico, ha affondato parecchi piroscafi ».

Le operazioni militari sono proseguite con rapidità su tutto l'insieme del fronte. Un successo di particolare importanza è stato constatato nella parte centrale del fronte, di dove l'Agenzia *D.N.B.* riceve il seguente rapporto dettagliato:

« La Marna è stata attraversata in parecchi punti, con combattimenti molto vivi e le divisioni tedesche sono penetrate nella Champagne, inseguendo il nemico in rotta. I tedeschi hanno occupata la città di Chalons sur Marne. Chalons non è soltanto una posizione molto importante dal punto di vista strategico, ma anche un nodo stradale vitale per le vie di comunicazione di ogni specie.

« Inoltre l'attacco tedesco ha guadagnato terreno sul fronte delle Argonne e della Mosa, in modo che la pressione tedesca si fa sempre più minacciosa dietro la linea Maginot. La distruzione di numerosi carri d'assalto nemici prova ai tedeschi che il loro materiale è superiore a quello nemico e che il coraggio e il morale delle truppe germaniche è capace di affrontare e di annientare il nemico.

Sull'ala sinistra dello schieramento tedesco è caduta Reims, uno dei più forti pilastri della resistenza francese nella guerra mondiale. Uno sguardo alla carta mostra come, dopo la caduta di Reims e delle sue numerose fortificazioni, il dipartimento dello Champagne è ormai indifeso.

D'altra parte, la linea della Senna non costituisce più una linea difensiva naturale, e mentre Rouen è già nelle mani dei tedeschi, Le Havre è sottoposta a frequenti bombardamenti aerei. Non rimane dunque più nulla della Linea Weygand e del piano Weygand. Il generalissimo francese non parla più, come quattro giorni addietro, di una « Battaglia di Francia », ma di una « Battaglia di Parigi ». Ancora due giorni fa, a Parigi si sperava di poter salvare la situazione. Governo e stampa hanno continuato a interpretare l'avanzata tedesca e la ritirata francese come una manovra per logorare progressivamente l'avversario fino a quando, in un prossimo avvenire, la situazione potesse essere completamente capovolta. Quest'impressione si è rivelata completamente falsa. Le armate francesi corrono verso l'abisso. I francesi hanno dovuto ammettere che le forze germaniche hanno occupato Reims e varcato la Senna. In questo « ultimo quarto d'ora » Weygand si è trovato davanti ad un fatto nuovo: la necessità di rivolgere la sua attenzione anche al fronte meridionale.

La capitolazione à attesa di ora in ora

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Occidentale, 13 giugno.

La notizia datavi ieri sera che le truppe tedesche erano arrivate sul limite dell'immenso agglomerato cittadino di Parigi, non ha trovato alcuna conferma nel bollettino del Gran Quartier Generale.

Il bollettino odierno si astiene anzi dal fare riferimento al nome di Parigi, lasciando tuttora ufficialmente in sospeso la questione di sapere dove siano pervenute le truppe di cui lo stesso bollettino ieri mattina segnalava la presenza a venti chilometri al nord della capitale francese, attorno a Senlis.

Le informazioni in nostro possesso ripetono anche stasera che la linea dei sobborghi è stata raggiunta, ma di tentativi di infiltrazione nell'interno della città vera e propria non abbiamo alcuna notizia. Giunti al limitare dell'oceanica città, l'avanzata delle truppe tedesche che erano calate su Parigi dal nord attraverso Senlis, Chantilly e Pontoise, sembra sostare. Da ieri sera si segna il passo di fronte a Parigi. Resistenza della difesa francese, appoggiata al vecchio sistema di fortificazioni che proteggono Parigi dal nord, prodromi di una battaglia di Parigi, di una battaglia sotto le mura della città, di una battaglia nelle vie che dai sobborghi accedono all'interno della metropoli!

Come cadrà la capitale

Abbiamo già detto ieri sera per quali motivi la battaglia di Parigi non sia affatto probabile, per quali motivi i difensori di Parigi si trovino in condizioni peggiori dei difensori di Varsavia, non potendo nutrire nessuna illusione sull'intervento di alcuna armata francese atta a colpire i tedeschi alle spalle, come, teoricamente almeno, avrebbero dovuto fare le armate polacche di Kutno. No; i tedeschi non temono alcuna battaglia sotto le mura di Parigi, nè possono ragionevolmente temere il combattimento nelle strade. Sanno di avere le spalle ormai libere da qualsiasi minaccia, perchè la riduzione dei diversi nuclei di resistenza tutti numericamente piccoli sopra esistenti al nord di Parigi è ormai in corso; e sanno altresì di essere in condizioni di rispondere a una eventuale resistenza ad oltranza nell'interno della città con i mezzi di annientamento più rapidi e radicali: il bombardamento degli Stukas e il tiro delle artiglierie di grosso calibro.

Come parafrasando il motto famoso di un re di Francia, affermano i tedeschi che Parigi vale bene un giorno o due di attesa. Attendono in faccia a Parigi i tedeschi calati dal nord per la più diretta via, attendono che i loro compagni lanciati all'investimento della capitale francese dall'est e dall'ovest al di là dei solchi della Senna e della Marna abbiano portato a termine la grandiosa manovra di accerchiamento. Quando l'arco attorno alla città si tenderà da Versailles a Lagny, quando non rimarrà altra via di uscita al flutto dei profughi, all'infuori di quelli volti verso il sud, in direzione di Orleans e di Fontainebleau, allora Parigi cadrà da sè.

Una spaventosa Babele si è andata creando intorno alla capitale, nonostante il fatto confermato da più fonti che i due terzi della popolazione parigina hanno abbandonato ormai la città, perchè, nel frattempo, è andata concentrandosi qui una enorme quantità di profughi, che dopo essere scappati dalla Francia del nord non hanno più avuto la possibilità di proseguire oltre; dalle informazioni fornite dagli aviatori tedeschi che hanno fatto ricognizione sopra la città nelle ultime ore, risulta che il disordinato esodo da Parigi verso il sud si accavalla alle porte della città con un altrettanto disordinato marinchio in senso inverso.

Chi tratterà la resa ?

Quali sono gli elementi che possono avere interesse a riprendere in questo momento la via di Parigi? L'aspetto scompaginato di queste formazioni è tale da far escludere che si possa trattare di truppe regolari (la cui presenza in considerevole quantità all'interno di Parigi è stata d'altronde ancora oggi registrata dagli aviatori tedeschi). Si può quindi legittimamente immaginare che si tratti di bande di disperati, ai quali si intende da parte francese di affidare il compito di svolgere una guerriglia, forse bande di saccheggiatori, che si ripromettono di approfittare delle ultime ore di Parigi.

In ogni caso la posizione delle autorità militari e amministrative che possono essere rimaste nell'interno della capitale, appare estremamente delicata. Chi tratterà la resa di Parigi? E' un quesito di cui il Comando tedesco non sembra preoccuparsi; sa che le sorti di Parigi sono regolate, sa che, indipendentemente da quelle che potranno essere le intenzioni di resistenza o di capitolazione dei capi militari e civili della città, Parigi è destinata in ogni modo a cadere a brevissima scadenza.

Abbiamo sentito parlare di manifestini che sarebbero stati fatti piovere sulla città dagli aeroplani tedeschi, ma negli ambienti dell'Alto Comando non abbiamo potuto ottenere alcuna conferma che tale lancio sia effettivamente avvenuto. Nello stesso modo non ci si cura per ora di precisare cosa ci sia di vero nella voce di una imminente intimazione rivolta alle autorità di Parigi, in vista di una immediata capitolazione, pena il ritorno in massa degli Stukas nel cielo della metropoli. Non ci si cura per ora di tutto questo negli ambienti dell'Alto Comando tedesco perchè, ripetiamo, si considera che la sorte di Parigi è decisa dal compimento della manovra di accerchiamento, e non già dalle intenzioni di resistenza ad oltranza che può eventualmente animare i suoi difensori. Questo atteggiamento dell'Alto Comando tedesco, lungi dall'essere dettato da indifferenza per il destino di una città, che nonostante le molte colpe della Francia, è uno dei centri più importanti della storia dell'umanità, è il più sensato che si possa immaginare.

La riuscita manovra strategica oltre la Senna e la Marna, isolando di colpo Parigi, tende a preservare la città dagli orrori della guerra. E' però naturalmente compito di chi sta chiuso all'interno di Parigi di evitare con inconsulte mosse che la città debba essere enucleata... dopo il suo enucleamento dalla linea di difesa francese, possa essere considerato come un punto di appoggio del fronte di Weygand.

L'alternativa sulla sorte di Parigi continua quindi a sussistere allo stato latente e potrebbe improvvisamente sorgere in pieno, anche dopo la chiusura della crisi ad est e a ovest. E se degli avvertimenti diretti non sono stati ancora fatti pervenire ai parigini, la situazione, come si presenta agli occhi del Comando germanico, dovrebbe essere chiara per tutti: e basta ad illustrarla il diverso esempio di Varsavia e Bruxelles, semidistrutta la prima, per essersi accanita in una insensata difesa a oltranza, salvatasi invece interamente la capitale belga, per avere applicato strettamente le sagge decisioni del Re circa il principio della smilitarizzazione della città.

Verso l'annientamento

Ma Parigi è un episodio ormai per l'Alto Comando tedesco, l'abbiamo detto ieri sera, e si comprende pertanto come nella visione complessiva che il bollettino odierno dà dello svolgimento della grande battaglia di Francia, della situazione di Parigi rimasta oggi sostanzialmente immutata, non si faccia parola. Mai come da questa visione della battaglia di Francia, così concisamente quanto potentemente tratteggiata nei due ultimi bollettini diffusi dal Gran Quartiere del Führer, risultò evidente come il concetto generale della grande azione bellica iniziata dal Comando tedesco il 5 giugno, si ispiri a quello stesso classico principio che Clausewitz definiva lo scopo supremo della guerra: l'annientamento integrale delle forze armate avversarie.

I guadagni territoriali, per considerevoli che essi siano, hanno scarsa importanza in questa concezione totalitaria della battaglia e si comprende pertanto come nei giorni scorsi il Comando tedesco abbia pressochè trascurato di illustrare nei Bollettini la profondità della sua avanzata, insistendo invece sistematicamente sulla riduzione degli effettivi e del materiale dell'avversario. Centomila prigionieri consacrano più di ogni altro fatto il successo della nuova offensiva tedesca, centomila prigionieri a cui è da aggiungersi una aliquota di morti, feriti, dispersi, indubbiamente elevata dato il carattere implacabile di queste operazioni di annientamento.

E' un nuovo spaventoso salasso inferto alle forze militari francesi dopo le perdite terribili subite nelle battaglie della Fiandra e dello Artois, uno spaventoso salasso che che fin d'ora vale a imprimere il carattere di un movimento preagonico ad ogni suo tentativo di ripresa. Questa impressione della fine irrimediabile della potenza militare francese si impone plasticamente allo sguardo, percorrendo i campi desolati di questa gigantesca battaglia, dove attorno ai resti del più superbo armamentario moderno — carri armati, cannoni, aeroplani — si ammucchiano lugubremente migliaia e migliaia di morti e dove sfilano in schiere senza fine i prigionieri ridotti nelle più pietose condizioni fisiche e morali. E' finita per i soldati e per le armi di Francia, rivelatisi sia gli uni che le altre così inferiori al loro formidabile avversario, il quale è tanto sicuro delle sue forze da permettersi persino il lusso di usare la cavalleria contro i carri armati, come ci viene segnalato dal settore a sud di Compiègne, dove una Divisione di Cavalleria tedesca, lanciata all'assalto di un nucleo di carri armati tedeschi su 50 blinde attaccate riusciva a distruggerne ben trentaquattro.

L'impiego della cavalleria è anzi effettuato, a quanto ci consta su larghissima scala nell'attuale fase di inseguimento, e particolarmente nella regione dello Champagne, dove l'avanzata tedesca è andata assumendo in questi due ultimi giorni lo stesso travolgente ritmo del settore ovest. Forze enormi sono state immesse nel settore delle Argonne e dello Champagne; non è più solo l'ala destra che ha l'appannaggio della massima potenza, anche l'ala sinistra è ormai in grado di sferrare colpi poderosi e assumere anzi formazione a ventaglio lanciando degli attacchi sempre più impressionanti anche nella zona immediatamente a ridosso della Maginot.

Guido Tonella

Il caos a Parigi

Migliaia di abitanti non possono mettersi in salvo perchè le Casse di risparmio hanno sospeso i pagamenti

Ginevra, 13 giugno.

Quelle che probabilmente saranno le ultime notizie dirette da Parigi, prima dello sgombero della capitale francese, sono giunte ieri sera in questi ambienti diplomatici. I diplomatici delle Nazioni neutrali, qui arrivati dopo gravi difficoltà e che hanno avuto le ultime telefonate dalle sedi delle loro missioni di Parigi, hanno fatto una tragica descrizione del collasso della metropoli, che si è verificato in un periodo di tempo di brevità sorprendente. Negozi e scuole, tutte le sedi di pubbliche istituzioni, la maggioranza degli uffici postali, delle agenzie di viaggi e delle stazioni ferroviarie, sono chiuse. Le casse di risparmio hanno sospeso da lunedì i pagamenti dei depositi, sicchè decine di migliaia di abitanti, che ancora aspettavano una possibilità per mettersi in salvo, non hanno potuto ritirare il loro denaro.

Parigi non sarà difesa

Dalla frontiera francese, 13 giugno.

Notizie provenienti da Parigi, informano che mentre fino a ieri si affermava che la capitale francese sarebbe stata organizzata a difesa a mezzo del suo campo trincerato, stamane è stato annunciato che il governatore militare di Parigi, generale Hering, è stato trasferito ad un comando nell'esercito e che la sua carica è stata assunta dal generale Dentz.

Stamane è stato affisso in tutta Parigi un manifesto in cui è detto che la capitale francese è città aperta, e che tutte le misure sono state prese per garantire la sicurezza degli abitanti e i rifornimenti dei viveri in tutte le circostanze.

Il comunicato francese

San Sebastiano, 13 giugno.

Il bollettino delle armate francesi di stamani, qui pervenuto, informa che l'azione continua su tutto il fronte tra il mare e le Argonne, con la stessa intensità. Le truppe francesi — secondo il bollettino — sostengono incessantemente l'urto nemico, che è particolarmente accentuato ai due lati di Parigi sulla Senna inferiore e la Marna. Nel complesso viene affermato che la situazione è mutata di poco dopo la diramazione del comunicato di ieri sera.

Gli addetti militari italiani in visita sul fronte germanico.

CRONACA CITTADINA

Delinquenza britannica

I MORTI E I FERITI nell'incursione aerea dell'altra notte

La città onora i suoi Caduti levandosi forte e fiera contro i barbari

Il comunicato che reca l'elenco dei morti e dei feriti dell'incursione aerea della notte tra lunedì e martedì, e che pubblichiamo più avanti, costituisce la documentazione glorioso che il Regime, in guerra come in pace, sa guardare in faccia la verità e proclamarla tutta intera, senza infingimenti o deformazioni, seguendo un costume che trova il suo appoggio nella forte concezione della vita ormai praticata da tutto il Popolo italiano, cui la Rivoluzione di Mussolini ha infuso un'anima di fierezza e ha conferito nervi e muscoli d'acciaio. Di questa verità Torino, che ha avuto il battesimo del sangue nella guerra contro le egemonie e le ingiustizie, si è dimostrata tra le più degne.

La città, alla quale il Duce ha fatto l'onore di dichiarare che non teme la guerra, ne ha dato una nuova luminosa prova. I falsi assertori di civiltà che hanno bombardato una città aperta come la nostra facendo strazio, con le loro bombe, di vecchi e di lavoratori inermi, si erano forse illusi di poter provocare allarmismo, panico? Ma non sanno che Torino per secoli ha avuto per unici nemici i francesi e contro di essi si è battuta con un eroismo entrato nella leggenda?

Prima ancora che si conoscesse l'elenco delle vittime, a Torino già se ne conosceva la portata. E nessuno, dai veterani che han fatto l'altra grande guerra, a quelli che hanno conquistato l'Impero e inferto alle democrazie una prima sconfitta in Spagna, dagli operai alle donne del popolo, nessuno ha avuto il più piccolo tremito. Torino ha pensato a raccogliere le sparse membra dei trucidati dagli spezzoni di pura marca inglese, a comporle amorosamente nella bara, a curare i feriti, a recare conforto alle famiglie dei colpiti, e se un proposito è trapelato dai visi austeri, esso era di mostrarsi degni degli antenati, di trarre dall'esempio dell'antico valore, incitamento nuovo a proseguire nella lotta fino alla vittoria. L'Italia aveva dei conti da regolare con la Francia e con l'Inghilterra: la lista oggi si allunga col numero dei morti che Torino offre con gesto accorato alla Patria. Vittime di un'aggressione inqualificabile, compiuta in spregio al diritto delle genti su una città, ripetiamo, aperta, da chi, pretendendo far passare per barbari i propri nemici, non esita a macchiarsi della barbarie più vera, più autentica e più atroce — quella che si sfoga su innocua gente del popolo — questi nostri morti non li dimenticheremo. Essi saranno vendicati; e l'Italia fascista ne inciderà i nomi sui mausolei quali soldati caduti sul campo. Il loro spirito vivrà. Quanto ai feriti, anch'essi saranno parificati ai combattenti, e il loro nome, come quello dei caduti, sarà aureolato dalla luce di coloro che hanno offerto se stessi in olocausto alla Patria impegnata nella più sacrosanta delle guerre.

Torino, serena e imperturbabile, continua intanto nel suo lavoro fecondo, il pensiero volto ai soldati che in terra, sul mare e nel cielo, sotto il comando del Duce, difendono la causa dell'Italia e della giustizia, ed ai bombardieri britannici i quali non [illegible] la vergogna di attaccare una popolazione inerme, sorprendendola, per colmo di ignominia, col favore delle tenebre, oppone il suo tranquillo disprezzo.

Mentre, s'intende, la risposta concreta l'hanno già data e continueranno a darla, com'essi meritano, i nostri soldati di terra, di mare, dell'aria.

I particolari dell'aggressione

Le bombe lanciate sono state trenta, di cui una decina inesplose. Un mercato coperto è stato colpito da cinque bombe che hanno sfondato le tettoie, mentre altre bombe cadevano in alcune vie. La quota tenuta dai velivoli era di circa seimila metri. L'allarme è durato circa due ore.

Il numero delle vittime dell'incursione aerea sale a quattordici di cui al seguente elenco:

Roccati Lorenzo fu Paolo, di anni 73, operaio, coniugato senza figli; *Mariani Mario* fu Luigi, di anni 56, meccanico, celibe; *Burgogna Antonio* fu Antonio, di anni 73, operaio, coniugato senza figli; *Papurello Francesco*, di anni 50, portinaio, capofabbricato, coniugato con un figlio; *Gardarelli Ada* e in *Pulcini*, di anni 46, casalinga, madre di 4 figli; *Gualo Celso* fu Giacomo, di anni 30, commerciante, coniugato con un figlio; *Masini Carlo* fu Natale, di anni 33, meccanico, celibe; *Uglieri Camillo* fu Luigi, di anni 51, operaio, celibe; *Rubatto Antonio* fu Stefano, di anni 73, operaio, coniugato con un figlio; *Roda Raimondo* di Giuseppe, di anni 40, impiegato, coniugato con un figlio; *Annone Riva Rina* in *Perino*, di anni 23, casalinga, coniugata con un figlio; *Andrea Ignazio* di Battista, di anni 33, impiegato, coniugato con un figlio; *Arasso Pietro* fu Giovanni, di anni 44, militare, coniugato senza figli; *Gerbaldo Prospero* di Carlo, di anni 40, operaio, con un figlio.

Ecco l'elenco dei feriti:

Pasquetto Roberto fu Giovanni di anni 40, ferroviere, coniugato senza figli; Santamaria Mauro di Pietro di 41 anni, operaio, coniugato con un figlio; Mogni Maria in Santamaria di anni 35, casalinga, moglie del precedente; La Volpe Iole di Giovanni di anni 29, casalinga, nubile; La Volpe Luisa fu Giovanni di anni 52, casalinga, coniugata con un figlio; Seren Rosso Pierino fu Biagio di anni 27, operaio, celibe; Servetti Maria fu Antonio di anni 56, casalinga, coniugata con due figli; Levi Enrico di Michele di anni 33, impiegato, coniugato senza figli; Clara Carlo fu Giovanni di anni 49, operaio, coniugato con un figlio; Barbera Carola fu Giovanni in Clara di anni 47, operaia; Campagna Stefano di Agostino di anni 32, meccanico, coniugato senza figli; Boffantino Carolina fu Filippo in Campagna di 35 anni, casalinga; Ruella Sebastiano di Secondo, di 38 anni, operaio, celibe; Ravarotti Elda di Carisio, di 18 anni, casalinga, nubile; Gallina Carla di Michele in Roda, di 37 anni, casalinga; Grami Luisa fu Giovanni in Roccati, di 78 anni, casalinga; Sieber Vera di Marco, di 36 anni, casalinga; Rezzin Francesco fu Angelo, di 30 anni, meccanico, celibe; Gennari Agostino fu Angelo, di 46 anni, manovale, coniugato con due figli; Fratino Margherita di anni 34, casalinga, coniugata con 2 figli; Fratino Mario, di 44 anni, garzone; Birolo Giov. di 80 anni, operaio, coniugato con 4 figli; Armone Francesco, di 41 anni, calzolaio, coniugato con 4 figli; Seren Toniletto Caterina di Giacomo, di 44 anni, casalinga; Serri Eugenia vedova Borriera, di anni 80, casalinga, con 4 figli; Bozzalla Pel Angiola, di Vincenzo, di anni 32, impiegata; Schiavino Bernardino, di anni 57, artigiano, coniugato, con due figli; Malucelli Eleuterio, di anni 49, operaio; Bonino Giuseppe fu Pietro, di anni 62, operaio, coniugato, con un figlio; Bosco Bartolomeo di Francesco, di anni 53, manovale; Coppo Eugenio fu Valerio, di anni 38, operaio, coniugato, con un figlio; Casalegno Giovanni di Giuseppe, di 40 anni, meccanico, coniugato, con un figlio; Vettino Fabrizio fu Pasquale, di anni 28, operaio; Globba Caterina fu Michele, di anni 53, casalinga; Poerio Eugenia fu Valentino, di anni 62, casalinga; Poerio Ines fu Valentino, di anni 25, impiegata; Poerio Elsa fu Valentino, di anni 26, impiegata; Poerio Elisabetta, di mesi 11; Nebiolo Francesco di Sebastiano, di anni 20, garzone.

I vantaggi dell'ora estiva

Dalla mezzanotte di oggi, venerdì 14 giugno, l'ora normale, com'è noto, subirà un anticipo di sessanta minuti primi. Accolto con grande favore dalla cittadinanza, il provvedimento cade opportunissimo in tempo di guerra, come quello che rende possibile usufruire della luce naturale fino a tarda ora della sera. Ciò, come è ovvio, torna a tutto vantaggio dell'economia dell'energia elettrica e della circolazione stradale che è sempre intensa tra le otto e le nove, ora in cui i cittadini tornano alle loro case. Tenuto poi presente il notevole aumento della circolazione delle biciclette, che ha posto nuovi problemi di traffico, e tenuto presente che quando la città è immersa nelle tenebre, il transito delle biciclette è particolarmente pericoloso, si vede quanto il problema della circolazione serale e dei commercianti s'avvantaggi.

Ciò che ognuno deve ricordare

Le norme che regolano la vita dei cittadini in tempo di guerra per ciò che riguarda il loro comportamento in caso di allarme e di attacco aereo sono state pubblicate e ripubblicate dal nostro giornale e contenute nei manifesti del Prefetto, [illegible] affisse in tutta la città. Molta gente ancora si sofferma a rileggere gli ordini emanati per chiarire i dubbi di interpretazione che ancora sussistessero. Eppure dubbi di interpretazione non ve ne dovrebbero essere, poichè le norme emanate sono di una chiarezza e di una precisione matematica. Appena le sirene danno il segnale d'allarme, chi si trova in casa in un locale pubblico, in istrada, a piedi od in automobile o in vettura, sa come deve comportarsi. I primi debbono subito scendere nel ricovero, i secondi uscire nella via in cerca di un rifugio di fortuna o di un riparo, se nel locale pubblico non v'è attrezzato un ricovero; e così pure riparo cercheranno i pedoni e coloro che sono scesi dall'auto o da un tram all'atto dell'allarme.

Riparo tutti ne debbono e possono trovare, [illegible] fosse altro che dentro un portone: ed a questo proposito ricordiamo ai portinai che è loro fatto obbligo, non appena suona l'allarme, in qualunque ora di sera o di notte, di socchiudere il portone, acciocchè l'eventuale passante che si trovi in strada abbia la possibilità di rifugiarvisi. Occorrerà poi che sotto l'androne una freccia indichi dove è il ricovero, acciocchè ciascuno possa adirvi mettendosi così assolutamente al sicuro. Non deve assolutamente capitare al pedone che al momento dell'allarme si avvicina ad una casa, di trovare il portone chiuso; mai come in questo periodo il sentimento di solidarietà umana deve essere [illegible] in pratica.

Dove rivolgersi per chiarimenti sulla protezione antiaerea

Le sollecitazioni fatte per il reclutamento nelle file dell'U.N.P.A. ed il conseguente potenziamento delle squadre ausiliarie di intervento per la protezione antiaerea hanno ottenuto il desiderato effetto. Molti si sono presentati per l'iscrizione ai Comandi dei Gruppi rionali — seguendo in ciò la precisa indicazione avuta —, ma molti altri si sono presentati invece alla sede della Delegazione dell'U.N.P.A. in via Santa Teresa, dove non si preparano i ruoli di iscrizione. Inoltre vi è una continua affluenza di gente che ha una infinità di chiarimenti di vario genere da chiedere, che tutta si rivolge alla sede dell'U.N.P.A.

Ora nell'interesse di tutti, acciocchè tutti possano avere una pronta risposta, una soddisfacente evasione ad eventuali loro reclami, chiarimenti per ciò che concerne le maschere, i ricoveri, ecc., ognuno dovrà presentarsi al Gruppo Rionale da cui dipende, o nel caso di non iscritti al P.N.F., sotto la cui giurisdizione è la casa dove abita. In ogni Gruppo è un Comando rionale di Protezione antiaerea dell'U.N.P.A. per il cui tramite possono essere risolte o inoltrate le pratiche di qualsiasi natura che interessano la protezione antiaerea. Per comodità dei lettori diamo l'elenco e l'ubicazione e il telefono dei singoli Gruppi a cui ciascuno potrà rivolgersi:

G. R. « A. Mussolini », via Orfane 6, tel. 51790. - G. R. « M. Gioda », via Acc. Albertina 3, tel. 80726. - G. R. « M. Bianchi », via Balbis 1, tel. 51755; G. R. « L. Bazzani », via Principe Tomaso 38, tel. 61152. - G. R. « L. Scaraglio », via San Secondo 51, tel. 51746. - G. R. « A. Maramotti », corso Peschiera ang. via Caraglio, tel. 32105. - G. R. « D. Pini », corso Altacomba 73, tel. 73212. - G. R. « G. Doglia », via Stradella 249, tel. 23726. - G. R. « M. Sonzini », corso G. Cesare 77, tel. 23729. - G. R. « C. Odone », corso Farini ang. c. Belgio, tel. 80456. - G. R. « D. Chiesa », strada Settimo 49, tel. 23732. - G. R. « Duca d'Aosta », via Bricca 26, tel. 80710. - G. R. « Duca d'Aosta » settore staccato di Cavoretto, via Grano n. 1, tel. 65557. - G. R. « F. Corridoni », via F. Corridoni, tel. 65104. - G. R. « G. Porcù del Nunzio » settore di Mirafiori, strada comunale di Mirafiori 969, tel. 38695. - G. R. « G. Porcù del Nunzio », Stupinigi angolo corso Agrigento, tel. 65801. - G. R. « Santorre », corso Vercelli, villaggio Snia, tel. 21112. - G. R. « A. Casalini », corso Moncalieri 15, telefono 61107.

Le persone che risiedono invece a Susa, Avigliana, Rivoli, Venaria Reale, Pinerolo, S. Maurizio Canavese, Chivasso, Moncalieri e Chieri o nelle vicine frazioni debbono direttamente rivolgersi alle Delegazioni comunali che appunto risiedono in ognuno di questi centri e non compiere inutili viaggi per recarsi a Torino a cercare chiarimenti che possono avere sul posto.

Fiduciari provvisori di due Gruppi Rionali

In sostituzione provvisoria del camerata Alfonso Modena, richiamato alle armi, ho nominato Fiduciario Interinale del Gruppo Rionale *Mario Gioda* il camerata *Sacco Giovanni* fu Pietro, classe 1885, iscritto al P.N.F. dal 1924, capitano del Genio ex combattente, impiegato, coniugato con prole.

In sostituzione provvisoria del camerata Ermanno Ferrero, pure richiamato alle armi, ho nominato Fiduciario Interinale del Gruppo Rionale *Lucio Bazzari* il camerata *Assolini Giulio*, classe 1890, iscritto al P.N.F. dal 1922, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, ex combattente ferito di guerra decorato di Croce al Valore, coniugato con prole, impiegato.

Il Segretario Federale
FRANCO [illegible]

Due torinesi arrestati su mandato del Tribunale Speciale per traffico di titoli e valute

Il 28 maggio scorso veniva pubblicata la notizia della brillante operazione del nucleo di Torino della Polizia Tributaria che aveva portato alla scoperta di una losca impresa di contrabbando di titoli e di valute, e all'arresto di due componenti della banda. Organizzatori del traffico clandestino erano stati due sudditi svizzeri, tali Hans Widmer, di 45 anni, residente a Zurigo ed Emilio Sottas, pure di Zurigo. Dei due il 1.o era stato arrestato durante una perquisizione nella casa di un suo complice, lo pseudo commerciante in frutta, dal giudaico [illegible] Giuseppe Falco di Guido, di 27 anni, abitante in corso Duca degli Abruzzi 40. Costoro avevano clandestinamente importato cedole e titoli italiani congelati all'estero per un importo di circa un milione e mezzo, riesportando altrettanta valuta estera. Essi inoltre esportavano anche, come è già stato detto, ingenti quantitativi di francobolli da lire 1,25.

Tra i torinesi implicati nel commercio clandestino dei titoli e delle valute erano risultati il cambiavalute Pietro Taverna fu Livio, di 40 anni, abitante in via della Rocca 21, e con ufficio in via Mazzini 7, ed il rappresentante di commercio Roberto Canfari di Carlo, di [illegible] anni, abitante in via Bogino 16. Essi, in seguito a mandato di cattura spiccato dal Tribunale Speciale, sono stati arrestati dalla Squadra Mobile, perchè devono rispondere di traffico di titoli e cedole congelati all'estero.

La figura del primo arrestato è insignificante. Si tratta di un ex-commesso del cambiavalute Bruno, deceduto or sono 15 anni. Questo Taverna, diverso tempo fa, non avendo potuto far fronte ai propri impegni, era fallito.

Le vicende giudiziarie del quadro *La Samaritana al pozzo*

Si è conclusa felicemente la vicenda giudiziaria riguardante il noto quadro « La Samaritana al pozzo », di proprietà del defunto parroco di Premia in val d'Ossola, don G. De Maurizi. Come abbiamo pubblicato a suo tempo, gli eredi del sacerdote don G. De Maurizi denunciavano il parroco di Baceno, don Giuseppe Rossi, ed il sagrestano di Premia quali colpevoli di sottrazione del quadro: il Tribunale di Vallanza nel febbraio scorso riteneva fondata la denuncia e condannava ambedue gli imputati. Costoro ricorrevano alla nostra Corte d'Appello che ha accolto in pieno la tesi del difensore, prof. avv. G. Allegra, che ha sostenuto la legalità dell'operato del sacerdote Rossi, il quale non agì nè per lucro nè per frode, ma fu l'esecutore della volontà del defunto e nella posizione creata dall'improvvisa morte di don De Maurizi credette compiere quanto la coscienza gli suggeriva. La tesi della difesa è stata accettata in pieno dalla Corte che ha assolto i due imputati per inesistenza di reato.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Riposo.
CHIARELLA: 21,15 Spettacolo Arte Varia col Prof. Boschi il Fachiro Bianconi e Giorgio Linchi e sua Orchestra.
MAFFEI: C.ia Riviste Finocchi-Donnini, 17 e 22: Quello che bolle in pentola.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI - PARCO VALENTINO: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Si avanza all'Est», La fulminea vittoria tedesca in Polonia.
AMBROSIO: «Gli ultimi della strada».
CORSO: Il treno scomparso (giallo) e La battaglia delle Fiandre (Luce).
AUGUSTUS: «Ossessione» di Wallace. Prezzi estivi: Gall. 4; Platea 2,50.
BALBO: Le vittime di Norwich (giallo) e docum. La battaglia delle Fiandre.
IDEAL: Il socio invisibile. Varietà: M. Valenti, P. Pieri, G. Roserelt.
STATUTO 2 film: «Il barone di Corbò» e Felicita Colombo (Galli-Falconi).
NAZIONALE: «Validità giorni 10».
MAFFEI: Con l'aiuto della luna e Riv.
MASSIMO: «Sulle ali della canzone».
ELISEO 2 film: Piccolo Hôtel (drammatico) e L'uomo che sorride (De Sica).
COLOSSEO 2 film: Eroe per forza e L'amore tè del generale Yen, L. 1,10.
FORTINO: «Rosa di sangue» e Varietà.
IMPERIALE: «Penitenziario» J. Parker.
V. VENETO: «Nina Petrowna» Miranda.
ADUA: «Lalla» A. Taube e Varietà.
OLIMPIA: «Il ponte dei sospiri».
PRINCIPE «Rosa di sangue» Romance.
SAVOIA: «Prigione senza sbarre».
REX: Rivista dell'impossibile: Ecco la radio...! e docum. Freddo, freddissimo.

Il collega Berrini in Tribunale per alcuni articoli a favore dei cani

Il noto commediografo e giornalista avvocato Nino Berrini, da molti anni si occupa di cinofilia, sostenendo in special modo, in alcune sue apprezzate pubblicazioni, la necessità di valorizzare i cani di pura razza italiana, quali i bracchi e gli spinoni. Ultimamente sul quindicinale « Caccia e pesca » diretto dal collega Gian Luigi Delleani, in una serie di articoli il Berrini affermava che attraverso questa valorizzazione si sarebbe potuto assicurare al nostro Paese delle ingenti somme: egli rilevava che l'Inghilterra introitava, colla vendita dei suoi cani, addirittura dei miliardi. A conclusione dei suoi articoli il Berrini criticava le direttive dell'Ente nazionale della cinofilia, affermando che esse non erano conformi all'interesse del Paese. L'ex segretario di questo Ente, il dott. Rino Radice, ritenendosi diffamato da queste pubblicazioni, si querelava contro i colleghi Berrini e Delleani, ieri mattina, appena aperta la udienza, il Presidente dell'ottava sezione del nostro Tribunale, comm. dottor barone Scalfaro, comunicava che il Delleani aveva proposto di far mettere la sentenza al giudizio di un giurì d'onore a sensi dell'art. 196 del codice penale. Questa proposta veniva accolta dal dott. Radice (patrocinato dagli avvocati Quaglia e Remondini): il Tribunale prendeva atto dell'accordo. Il Delleani era difeso dagli avvocati Fiasconaro e Porzi; il Berrini dall'avv. Bazzaro.

Grave investimento

Ieri la ventitreenne Giuseppina Brillante, abitante in corso R. Parco 75, mentre percorreva in bicicletta corso G. Cesare, veniva investita dall'auto n. 11932-VE e riportava nell'incidente una ferita al capo per cui veniva ricoverata con prognosi riservata alla Astanteria Martini.

Bollettino Demografico

13 Giugno 1940-XVIII

NATI vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
MORTI	37
MATRIMONI	14

STATO CIVILE

13 Giugno 1940-XVIII

Costa Elisabetta v. **Giay**, a. 66, da Floridas, casalinga, v. Spalenta 10 — **Arrietti Antonio** fu Giuseppe, a. 58, da Torino, scatolaio, c. Reg. Margh. 11 — **Gatti Enrico** fu Camillo, a. 60, da Torino, impiegato, v. Vanchiglia 2 bis — **Alardo Margherita** m. **Valle**, a. 72, da Sommariva Bosco, casalinga, via Ghemme 22 — **Ruffinatto Aldo** di Luigi, m. 5, da Torino, v. Cossila 18 — **Bordigoni Armando** fu Daniele, a. 59, da Ameglia, operaio, v. Sarpi 113 — **Caralla Giovanni** fu Carlo, a. 64, da Cossila, tintore, v. Borgosesia 60 — **Altara Maria** v. **Giangoia**, a. 80, da Carezzo Mont., casalinga, v. Orlane 17 — Ecc. **Bobbio Valentino** fu Antonio, a. 67, da Alessandria, gen. d'Armata, v. Revel 17 — **Giacobino Mario** fu Giuseppe, a. 61, da Torino, bidello, corso S. Maurizio 63 — **Maganti Umberto**, a. 58, da Alessandria, manovale — **Astrua Maria** v. **Brandolo**, a. 55, da Torino, pensionata — **Cribodo Filade** fu Carlo, a. 72, da Torino — **Alasso Pietro** fu Giovanni, a. 44, da Torino, cameriere — **Mariani Mario** fu Luigi, a. 55, da Pesaro, operaio — **Merlini Ernesto** di Angelo, a. 27, da Broni, agricoltore — **Magliano Rosa** v. **Carona**, a. 79, da Almese, casalinga — **Bellero Francesco** fu Giuseppe, a. 64, da Fontanetto Po, conduttore — **Bettin Maria** m. **Barolin**, a. 42, da Masera di Padova, casalinga — **Suppo Luigi** fu Luigi, a. 55, da Torino, legname — **Ossani Francesco** fu Giov. Batt., a. 77, da Portacomaro, agricoltore — **Rubatto Antonio** fu Stefano, a. 43, da Torino, operaio — **Maina Giuseppe** fu Felice, a. 66, da Bruino, manovale — **Parodi Irma** fu Giacomo, da Nizza Monf., casalinga — **Roccati Lorenzo** fu Paolo, a. 73, da Torino, fattorino — **Ulliari Camillo** fu Luigi, a. 51, da Torino, invalido — **Andrea Ignazio** di Battista, a. 33, da Torino, impiegato — **Borgogno Antonio** fu Antonio, a. 65, da Villafranca Sabauda, carrettiere — **Annone-Riva Rina** m. **Perino Bert**, a. 23, da Torino, casalinga — **Caldarelli Adele** m. **Pulcini**, a. 46, da Pedaso, casalinga — **Papurello Francesco**, a. 49, da Torino, tubista — **Zitioni Luciano** di Piero, m. 5, da Cairo Egitto — **Miaglia Anselmo** di Domenico, a. 32, da Moncalieri, decoratore — **Masini Carlo** fu Natale, a. 32, da Ventimiglia, meccanico — **Gerbaldo Prospero** di Carlo, a. 39, da Torino, autista — **Roda Raimondo** di Giuseppe, a. 39, da Torino — **Gualo Celso** fu Carlo, a. 38, da Vigliano Biellese, commerciante.

SPORT

La finale di Coppa Italia e del Campionato Ragazzi

Roma, 13 giugno.

A seguito dei risultati delle semifinali di Coppa Italia, sono qualificate per la finale dell'Anno XVIII: A. C. Fiorentina e A. C. Genova.

Per autorizzazione del Direttorio Federale e con l'accordo delle società, la finale, anzichè giocarsi su campo neutro, sarà disputata sul campo di una delle società contendenti designate dalla sorte. Il sorteggio, presente il presidente della F.I.G.C. e i rappresentanti della stampa, ha dato il seguente risultato: Fiorentina-Genova.

La gara, pertanto, sarà giocata domenica prossima allo stadio Berta di Firenze. Alle ore 15 sarà giocato sullo stesso campo la finale del Campionato nazionale ragazzi: Torino-Lazio.

Cottur e Rigoni vittoriosi nella riunione padovana

Padova, 13 giugno.

Al velodromo Giovanni Monti, si è svolta nel pomeriggio di oggi la annuale riunione ciclistica, con la partecipazione dei maggiori esponenti del ciclismo italiano.

Nella gara valevole per i campionati provinciali dei giovani fascisti, Rigoni, fratello del noto campione si è aggiudicato il primo posto. Ecco i risultati:

Premio Città di Padova: 1. Rigoni; 2. Cinelli; 3. Bini. *Inseguimento*: 1. Cottur-Rimoldi; 2. Bartali-Cinelli. *Eliminazione*: 1. Rigoni; 2. Bini; 3. Brotto. *Giro d'Italia in pista* (giri 100; 10 traguardi): 1. Cottur; 2. Brotto; 3. Bini; indi a un giro: Cinelli, Rimoldi, Pozzato, Bartali e Molle.

Le corse a San Siro

Milano, 13 giugno.

Premio Colico (L. 10.000, m. 1600): 1. Zollino (Capriolo) di Zanoletti; 2. Ejo; 3. Turquinio. N.P.: Diamante e Spinetta. Una incoll.; tre l. Tot.: 17; 12; 12; 144,50.

Premio Ponte (L. 10.000, m. 2200): 1. Catalina (Evans) di Mario Buzzi; 2. Surrentina; 3. Fah! N.P.: Ruganti, Zaccaria ed Eleko. 3 l.; 2 l. Tot.: 10,50; 7; 6,50; 47.

Premio Sevico (L. 8000, m. 1400): 1. Orazio (proprio) di Franco Schoch; 2. Modai; 3. Catania. N.P.: Spinola, Littorio, Moliwa, Liutprando. Una l. e mezza; 4 l. Tot.: 12; 6,50; 10; 318.

Premio Varese (L. 15.000, m. 1600): 1. Brennero (Gubellini) di Scud. Tirrenia; 2. Arnonia; 3. Pisano. N.P.: Varenno, Torriciana, Coreszola, Matou. Una l.; una l. e mezza. Tot.: 27; 23; 21,50; 395.

Premio Cavalchina (L. 20.000, metri 3000): 1. Piombino (Camici) di G. De Montel; 2. Eufrate; 3. Gaio. N.P.: Globo. 5 l.; 2 l. Tot.: 12; 5,50; 7; 125,50.

Premio Belinzago (L. 20.000, metri 1800): 1. Monte Carlo (Camici) di Scud. Lariana; 2. Zolla Rossa; 3. Ziella. N.P.: Capriccioso, Laurezia, Albicena. Omein e Guam. 2 l.; 4 l. Tot.: L. 44,50; 7; 8; 9; 162; scommessa doppia 4.a e 6.a corsa 359,50.

Premio Dergano (L. 10.000, m. 1600): 1. Zenodoro (Capriolo) di A. Zanoletti; 2. Guardistallo; 3. Tritoello. N.P.: Alnena, Dagabbar, Favonio, Immagine, Trebellia. Una l. e mezza; una e mezza. Tot.: 13; 10; 13; 18; 52.

Risultati vari

NAPOLI - Corse al galoppo: « Premio Lotteria Ippica di Merano » Lire 15.000, m. 1800: 1. Bulow (Lamberti) di Scud. Camaldoli; 2. Larca; 3. Sesamo. Una l. e mezza; due l. e l. Tot.: 8; (20).

BORSE e MERCATI

TORINO: Titoli trattati N. 13.650.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ I	69 20	S. T. E. T.	400 —
Id. I. c.	69 20	Marelli	105 —
Rend. 5% I.	89 90	Fiat	100 —
Id. I. c.	89 90	Isotta F.	91 —
Red. 3½ I.	66 30	Savigliano	165 —
Id. I. c.	66 60	Nebiolo	254 —
Red. 5% I.	89 90	I.N.C.E.T.	101 —
Id. I. c.	91 —	Montecatini	191 —
B.T.N. 1940	— —	Finsider	141 —
Id. 1941	99 50	Ilva	229 —
Id. 1943 I	99 50	Breda	136 —
Id. 1943 II	91 10	Ansaldo	46
Id. 1944	91 30	Westingh.	240
Torino 4½	429 —	Gilardoni	165 —
Id. 5% ('35)	504 —	C.I.R.	201 —
Id. 5% ('37)	384 —	Schappe	70 —
S. Paolo 4½	527 50	Mira Lanza	196 —
Id. 5½ %	501 50	A.N.I.C.	41 75
Cr. Agr. 4%	496 —	Buminanch	65 50
Ferrov. 3%	250 —	Mobilphoni	318 —
Tri-Stet 4%	401 —	Tubro Graf.	99 —
I.R.I. 4½ %	100 —	M. Amiata	427 —
Elter 4½ %	437 —	Montecatini	190 —
Tri-Mare	181 —	Acqua Pot.	208 —
Italcem. 4½	430 —	E. Zuccheri	71 —
Sipel	— —	Florio	41 —
Mediterr.	405 —	Venchi-Un.	61 —
Meridion.	846 —	Lane Borg.	500 —
Assic. Gen.	700 —	Valli Lanzo	47 —
Torino Nord	118 —	Viscosa	387 75
Navig. A. I.	200 —	Cotoniera	304 —
Italgas	12 87	F.I.S.A.C.	90 —
Sip	97	Beni Stabili	220 —
Terni	221 —	Cartiera It.	133 50
Valdarno	231 —	Burgo	381 —
Merid. El.	444 —	Forn. Riun.	130 —
P. C. E.	82 75	Paramatti	207 —
Seso	87 —	Frigt	102 —
Edison	319 —	Silos	540 —
Unes	11 10	Bomban.	495 —

CAMBI: Svezia 472; Svizzera 444; Argentina 427; Portogallo 74,25; New York 19,80; Germania 780; Turchia 1520.

MILANO, 13. — La Centrale 1025; Venete Costruzioni Ferr. 382; N. G. I. (Rubattino) 58,50; Col. Cantoni 3790; Id. Furter 272; Id. Val Ticino 155,50; Id. Olcese (già Turati) 695,50; Stamp. De Angeli 1000; Cantoni Coats 500; Linif. Can. Nazionale 646; Man. Rossari e Varzi 831; Id. Rotondi 580; Id. Tosi 78; Lan. Gavardo 600; Id. Rossi 2900; Id. Targetti 96; Cascami Seta 369; Bernasconi Tess. Ser. 80; Châtillon 81,50; Ansaldo 45; « Ilva » Alti Forni 291; Metallurgica Italiana 372; Monte Amiata 427; Montecatini 190; Stab. Dalmine 185; Breda Costr. Mecc. 353; Automobili Bianchi 170; Id. Isotta Fraschini 90; Id. F.I.A.T. 488; Off. M. Reggiane 90,25; Soc. Adriatica di Elettricità 176,50; Elettr. C.I.E.L.I. 505; Dinamo It. Impr. El. 357; Elettr. Bresciana 366; Id. Fiorentina 330; Emiliana Eserc. Elett. 640; Elettr. Cisalpina privil. 186; Id. Id. ord. 188; Impr. Idr. Elettr. Tirso 150; Unione Eserc. Elettrici 13; Tecnomasio 109; Distillerie Italiane 180; Eridania 691; Raffineria L. L. 630; A.N.I.C. 98; Italiana Gas 1292; Mira Lanza 227; Petroli d'Italia 1650; Aedes 73,50; Istituto Fondi Rustici 127; Ist. Rom. Beni Stabili 225; Saturnia 64; Pastificio Baroni 29; Gr. Alberghi Venezia 56,76; Italcementi 311; Pirelli Italiana 1680; Pirelli e C. 596; Silurificio di Fiume 263; Franco Tosi 348; Sarda 69; Tet 691; Cartiera Burgo 373; Iniziativa Edilizia 28; S.T.E.T. 660; Marelli 104,50; Milano Centrale 65.

BESTIAME. — **Alessandria**, 13: da macello: buoi al Q.le 400-500; vacche 300-420; manzi 530-550; vitelli 540-610; sanati 700-770; vitelloni 550-570; maiali grassi 680-730; lattonzoli cad. 270-300; buoi da lavoro 480-580; manzi da lavoro 560-620. — **Broni**, 13: buoi da macello 1.a e 2.a qual. prezzo medio al Q.le 500-520; vacche 350-320; vitelloni 510-550; vitelli 770-820; buoi da lavoro 540-580; manzi e manzette d'allev. 540-560. — **Casale Monf.**, 13: da macello: buoi al Mg. 46-50; vacche cad. 2500-3000; vitelli al Mg. 62-70; sanati 70-74; maiali grassi 64-68 — **Castelsangiovanni**, 13: da macello: buoi 1.a qual. al Q.le 620-650; vacche 340-570; vitelli da latte per allevam. 650-690; id. da macello 720-760; manzette da uno a due anni 500-540; vitelloni [illegible]; suini grassi fino a 150 kg. 700-740; id. oltre 780-840; lattonzoli cadauno 130-135. — **Novi Ligure**: da macello: buoi 47-48; vacche 40-42; vitelli 52-57; sanati 70-75; maiali grassi 73-82.

CEREALI. — **Castelsangiovanni**, 13: segale 130-135; avena 134-136. — **Novi Ligure**, 13: segale 120-125.

FORAGGI. — **Alessandria**, 13: fieno maggengo al Q.le 65-69; agostano 56-60; terzuolo 52-54; paglia sciolta 25-29; erba medica 43-47; trifoglio 42-46. — **Broni**, 13: fieno maggengo e agostano nuovo 44-46 al Q.le; erba medica 36-38; trifoglio 31-33. — **Casale Monf.**, 13: fieno maggengo 74-77; agostano 66-70; terzuolo 58-60. — **Castelsangiovanni**, 13: fieno maggengo e agostano 54-57; erba medica 46-48; trifoglio 43-46; paglia pressata di frumento 18-19,50.

VINI. — **Alessandria**, 13: barbera FIII. 200-215; comune da pasto 140-145; da pasto superiore 160-165; bianco secco 150-155; bianco comune 130-140; moscato bianco 160-185; barberato 180-193. — **Broni**, 13: comune da pasto al Q.le 100-115; nostrano 120-130; mezzolino e bastardo 135-180; lino da bottiglia 150-170; tipico alti colli finissimo 180-200. — **Casale Monf.**, 13: barbera FIII. 155-175; comune da pasto 125-140; grignolino e freisa 185-200. — **Castelsangiovanni**, 13: comune da pasto FIII. 90-98; id. gr. 10 105-115; barbera e bonarda da bott. 140-150; bianco secco e moscato delle colline 160-175. — **Novi Ligure**, 13: bianco secco 145-155; com. da pasto 140-150.

FALLIMENTI

Borgagna Giovanni, esercente commercio macchine da scrivere, via Romita 11. Sent. 13-6-40 rimette al Pretore per passivo inferiore a L. 20.000. Comm. giud.: rag. Faletta Vito. **Giuliani Pietro**, commercio stoffe, via Porta Palatina 19. Sent. 12-6-40, chiude le operazioni per mancanza di attivo.

Temperatura di Torino

13 Giugno 1940-XVIII

MASSIMA	+ 21,6
MINIMA	+ 14,0

Cielo vario.

Dalla vita dedita interamente al lavoro, famiglia e religione la sera del 12 corr. mancava all'affetto dei suoi cari rendendo l'anima a Dio, nei conforti della Religione

Cav. Uff. Luigi Morano
di anni 74

L'annunciano angosciati la moglie **Giulia Callori dei Conti di Vignale** rassegnata nel grande dolore, il figlio **Antonino** con la moglie **Carla** e l'affezionata nipotina **Ghetti**, le sorelle Suor **Arcangela** ed **Eugenia**, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti ed i fedelissimi **Felicin, Erminia, Camillo** e **Teresa**.

Non inviare fiori, ma opere di beneficenza e carità.

I funerali avranno luogo in S. Martino di Rosignano sabato 15 corr., alle ore 8.

Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alla mesta cerimonia. (000

San Martino di Rosignano, 13 giugno 1940-XVIII.

I Soci della **Distilleria Cooperativa Rosignano Cellamonte**, sono invitati a partecipare ai funerali del compianto Sig.

Cav. Uff. Luigi Morano

amato e benemerito Presidente del Consiglio d'Amministrazione da un trentennio, mancato all'affetto dei suoi cari il 12 giugno 1940.

I funerali avranno luogo in San Martino di Rosignano sabato 15 corr., alle ore 8, partendo dalla Villa Scaglietta.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Rosignano Monferrato, 13 giugno 1940-XVIII. (000

Alle ore 11 del giorno 12 giugno decedeva in Torino il

Comm. Dott. Emidio Sicardi
Segretario Generale della Provincia di Cuneo a riposo

Ne danno il tristissimo annuncio: la moglie **Giuseppina Fenolio**; i figli: **Anna-Maria** con il marito dott. **Guido Negro** e bimbe **Bianca-Maria** e **Luisa**; dott. **Francesco**; la sorella **Giulia**; i cognati **Gaetano** e **Francesca Viganò**; i cugini **Buttino** che l'amarono come fratello, tutti i parenti e la fedele ed affezionata **Domenica Bongiovanni**. La salma già riposa nel Cimitero di Mondovì.

Torino, via Perrone 11.

Pompe Funebri Grata - Telefono 46-018

Ieri cristianamente è spirato

Mario Giacobino
Custode Regio Politecnico

Ne danno il triste annunzio la desolatissima cugina **Grosa Domenica** e figlie, i parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali oggi 14 corr. alle ore 16,30 da Corso S. Maurizio 63.

Pompe Funebri Grata - Telefono 46-018

Dolorose sofferenze, sopportate con quella nobiltà di animo che distinse tutta la Sua vita, hanno chiuso l'esistenza di

Aldo Malfatti

I fratelli: **Pietro Antonio, Pietro Andrea, Mario** e parenti tutti dànno la dolorosa partecipazione. I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 16. (3122

Mondovì, via S. Cottolengo, 11.

E' mancato ai suoi cari

Pecetto Giuseppe

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Valfrè Teresa**; la mamma, la suocera, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle ore 10,30, partendo da Piazza Emanuele Filiberto n. 15.

Torino, 13 giugno 1940-XVIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

SOCIETA' FINANZIARIA SIDERURGICA FINSIDER
ANONIMA CON SEDE IN ROMA
Capitale sociale L. 1.800.000.000,— interamente versato

COMUNICATO

Il Consiglio di Amministrazione della Società Finanziaria Siderurgica FINSIDER si è riunito l'11 corrente ed ha approvato il Bilancio ed il Conto Perdite e Profitti al 31 marzo 1940-XVIII, che verrà presentato all'Assemblea convocata per il giorno 28 corrente alle ore 11, in Roma, Palazzo della Confindustria, Piazza Venezia n. 11.

Il Consiglio, dopo di aver assegnato l'importo di L. 3.000.000 — e cioè il doppio dello stanziamento dello scorso esercizio — per le ricerche minerarie del gruppo FINSIDER, ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di L. 80 per azione, pari al 8 %.

Alle azioni di Cat. A, che hanno godimento 1° gennaio 1940-XVIII, spetterà un trimestre di dividendo e cioè L. 7,50 per azione. (3113

Guerra di successione

Chi dunque prenderà la parola a guerra finita, cioè a guerra vinta; e vinta, ben s'intende, da chi avrà avuto il diritto, oltre che il potere di guadagnarla? Anzitutto i politici, in nome dei popoli, per le dovute rivendicazioni. Quindi, gli storici. In seguito, i filosofi e i poeti; e naturalmente i poeti in grande, quelli che ancora tutti aspettiamo; poichè gli attuali non trattano, sia pure magistralmente, che argomenti piccolini. Attendiamoci di sentir interloquire (amara, ma inevitabile fatalità, che purtroppo si ripete ad ogni conflagrazione) anche coloro che sulla guerra avranno lucrato; mentre taceranno coloro che vi avranno semplicemente creduto. Si rifaranno dunque loquaci, come sempre, gli uomini d'affari, appartati sino a ieri in un cauto silenzio; mentre gli uomini di fede, come sempre, torneranno zitti. Ma chi finalmente prenderà la parola — e sarà la postuma, interessante novità di questo conflitto — sarà il naturalista. Poichè c'è nella guerra in corso una necessità biologica, forse ancora più imperiosa e irresistibile di quella politica: il bisogno dell'età giovane di succedere all'età matura nel dominio del mondo. Lo storico, o il poeta, non mancherà poi di precisare che quella giovinezza era povera e audace, mentre questa anzianità era impinguita ed impigrita nella sua troppa abbondanza. Ma al naturalista, naturalmente impassibile nell'obiettività che scienza comanda, e quindi al disopra, o per meglio dire al di fuori d'ogni mischia, basterà la sola verifica, che se ha potuto essere fatta per altre guerre, lo è stato però incertamente, e non senza contraddizione. Ancora il Barrès si domandava se nel destino di Napoleone, prima vittorioso e quindi sconfitto, si dovessero scorgere i buoni, oppure i mali sintomi di una Rivoluzione prima prevalente, e quindi soccombente, di fronte a una tradizione. Ma questa volta, alla luce dei fatti, non c'è un dubbio. E' proprio la rivolta della giovinezza. Italia e Germania riassumono le forze germinanti della terra. Mussolini e Hitler capeggiano, di qua e di là dell'Alpi, l'Asse dei vent'anni, la vita ricominciante. Come il fiore dell'onda s'alza al richiamo degli astri, nell'ora designata, così in questa marea di popoli combattenti s'alza il fiore del sangue incontro all'invito celeste, al comando delle sorti.

Impassibilmente, ma esattamente, il naturalista indicherà l'avvento destino, confrontandolo ad altri, altrettanto fatali, della trasformabile vita di quaggiù. Quando il vecchio gallo è infiacchito, il primo a rispondergli nell'ormai rauca diana del mattino, è il galletto novizio a cui fremono cresta e speroni; e il sangue bolle, l'occhio riluccica, e tutto l'essere tende ad un primato ch'egli sente insorabile. Così l'aquila invecchiata si rintana, ed è l'aquilotto che prende il suo posto al sole, sapendosi capace di fissarlo con pupille ancora intrepide. Ma la dimostrazione dell'avvento giovanile è ancora più manifesta nella vita dei cervi. Qui è un vero dramma che si compie, ad ogni mutare di stagione, per il comando della specie. E' il vecchio maschio che cammina in testa al branco, despota nell'amore, paladino nella battaglia; e i cerbiatti, insieme alle cerbiatte, lo seguono con rassegnata docilità, sino però a quel punto che l'anziano non mostri di mettere uno stinco in fallo guadando un fiume, o di cozzare con la dovuta vigoria contro i rami sbarranti il sentiero. Ai primi segni di decadimento, l'ineluttabile si compie. Ai fianchi del capo vacillante comincia a camminare il più energico fra i novizi del seguito; e come accenna a precederlo, per sostituirlo, l'urto fra i due non tarda a prodursi, innanzi alla paurosa curiosità della schiera.

E' quasi sempre il giovine che vince, anche se meno armato di corna e più di muscoli, in quanto è l'ardimento, in genere, che decide la pugna; e la baldanza, e la volontà; è insomma quello spirito superiore che induce ogni essere vivo non meno d'ogni essere cosciente, a contendere altrui una supremazia che non gli spetta più. Dio mi guardi dalle facili allegorie. Ma che il gallo francese abbia perduto gli speroni d'una volta, mi pare debba essere evidente, ormai, anche alla vista di coloro che non erano riusciti a capirlo da dieci, da venti, e forse da trent'anni: da quando lo Chantecler di Edmondo Rostand ci aveva fatto udire un canto che somigliava ad uno strillo. Quanto al leone britannico appare ormai trafitto da tante spine, per effetto di sua annosa decadenza, che sarà miracolo (volendo usare le parole cristiane del massone Reynaud) levargliele dalla pelle, anche ricorrendo a tutti gli Androcli soccorrevoli dei paesi neutrali. Il leone è vegliardo, e non si sente più sicuro neppure nel fondo del suo covo. La legge del tempo l'ha colpito al vertice di una potenza ch'era la massima, essendo però l'estrema. Sinora, [illegible] paralisi, allora che i popoli soggiacciono con la apparente fulmineità, c'è sempre da pensare, come negli individui, a una anteriore disgregazione, la quale giustifica e spiega il colpo d'accidente. Però il cronista non è un filosofo e non lo è neppure il naturalista. E quest'ultimo, raccontando un giorno il crollo del talassocrata dentato, non potrà che rammentare la vicenda della vecchia aquila rintanata, o del vecchio cervo retrocesso. Poichè al lume della storia, definitiva, le sorti agiscono nè possono agire altrimenti che nel cupo segreto della selva.

Il trionfo della giovinezza sulla senilità ritrova oggi la sua cronaca sui campi di battaglia. La avanzata germanica torna ad insegnarlo nell'anno 1940, come già la vittoria italiana dell'anno 1935. La senilità cupida e avara, che si affida tutta alla rinomanza ed all'usura, alle clientele ed alle rendite, è spodestata dalla giovinezza che nulla ha per sè, fuorchè l'anima fervente e il cuore fiducioso, sull'accumulata autorità degli anni s'impone improvvisa ma legittima, sorprendente ma spiegabile, un'ispirata insurrezione di forze, con la stessa irresistibilità del succhio primaverile che rompe le cortici, fende le rocce, vince ogni ostacolo di pietra o di gelo. Subentra la giovinezza così come spuntano il ramo e la fronda. Antichissime e famosissime di civiltà, l'Italia che la Germania non hanno però che una giovanissima unità nazionale, la quale oggi celebra la sua Pasqua attraverso il sangue, la croce, il martirio di una lunga settimana di passione. Dalla loro parte c'è la povertà e la salute; dall'altra, la ricchezza e l'artritide. Allora i vecchi cedono, malgrado tutti i loro averi; e i nuovi passano, malgrado tutti i loro cimenti. C'è una Nazione, oggi in Europa, che mi ricorda quei capi di tribù africani per cui è legge, al punto provato di loro inattitudine al comando, che siano adagiati sui rami più alti d'un albero. Di lassù, essi vengono ancora nutriti per misericordia: ma la loro *splendid isolation* non ha più speranza, ormai, d'alcuna terrena sovranità.

Ora, rimeditando il successo delle Nazioni nuove, il loro avvento giovanile appare rivelato da mille sintomi, entro e fuori la cerchia degli esiti militari. Non si può ripensare alla parrucca bianca dei lordi inglesi, se non ricordandoci di quel Cromwell che già tre secoli or sono la spregiava come un segno di mummificata venerabilità. Fu da uno di quei consessi imparruccati, per mezzo d'un Capo di Stato Maggiore, che ancora tre mesi fa sentimmo « garantire » il trionfo degli Alleati, in quanto « i generali tedeschi erano troppo giovani ed inesperti per vincere la guerra ». Intanto gli inesperti vantano aeroplani, carri d'assalto, contraeree automatiche, capsule nebbiogene; mentre gli espertissimi lasciavano che intere armate finissero chiuse entro cerchi di fuoco. I troppo acerbi generali germanici si lanciavano a nuoto nei fiumi con una pistola fra i denti, come quel cinquantenne Reichenau di cui già favoleggiano le canzoni di marcia; mentre la gerontocrazia francese, licenziati venti capi e fucilatine altri quattro, non sapeva più affidarsi che agli ottant'anni, gloriosi ma troppi, del Maresciallo Pétain. Con tutti i suoi capitali di valuta e di saggezza, la tradizione anglo-francese non sapeva trovare un solo riparo alle saette dell'improvvisata *Blitz-Krieg*, con tutta la sua onnipotenza assediatrice e affamatrice, non aveva saputo impedire all'Italia, cinque anni prima, di vivere e di vincere. Se l'anzianità è poderosa, la giovinezza è agile; e una volta ancora, giunta l'ora tòpica, la fionda di Davide ha ragione della mole di Golia. I soldati di Reichenau passano la Mosa, come quelli di Cesare il Rubicone; « Sigfrido è tuttora un ragazzo, come Balilla era un fanciullo. Avete sentito? Sono degli adolescenti, quelli che si lanciano a cuore perduto sulle motociclette d'assalto; quelli che con un paracadute si buttano dal cielo fra la più orrenda mitraglia; quelli che salpano cantando, prima che il sommergibile si inabissi, *Noi partiamo per l'Inghilterra*. Così gli angeli vendicatori sono dei giovinetti, nelle figure dell'Evangelo; e imberbi sono i santi guerrieri, Giorgio o Michele, che affrontano il drago brandendo una corta spada, portando una corazza breve come quella dei nuovi militi motorizzati. Dio non è più *au côté des gros bataillons* — precetto francese, scaduto per esso di valore — ma da quella delle legioni svelte, giovani, precipiti, risolute. Anche quella vecchia facezia volteriana bisognerà destituirla, come troppo veneranda e troppo logora. I grossi battaglioni non sempre bastano; nè la divina assistenza può essere in ogni caso al loro fianco. In verità, quando persino i proverbi invecchiano, bisogna convincersi che il ringiovanimento del mondo sta per assumere proporzioni smisurate. Quando Voltaire è costretto alle dimissioni, come Gamelin; e sulle parrucche bianche dell'isola inaccessibile possono scendere a volo dei ricciuti paracadutisti diciottenni, un'abdicazione è decisa, una successione è stabilita. I biologi, fra qualche anno, ne tratteranno come d'un ordinario fenomeno di storia naturale.

Marco Ramperti

Vecchi guerrieri tripolini da trent'anni amici fedeli

Oggi i giovani arabi della Libia hanno lo stesso cuore, lo stesso ardimento e armi più affinate e potenti

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIPOLI, giugno.

Quanti anni potrà avere quest'uomo che così fieramente cavalca a mio lato nei bei giardini di Tripoli? Forse sessanta, o forse settanta.

Egli non lo sa dire precisamente. Gli Arabi dei suoi tempi non avevano stato civile. I bambini della nuova generazione, quelli che crescono tra le file della G.A.L., la Gioventù Araba del Littorio, sapranno, allorchè avranno gli anni di costui, il giorno in cui vennero al mondo, quando vissero e cosa precisamente videro in questo periodo così importante per la loro formazione fisica e intellettuale.

E di certo avranno molte cose da raccontare, storicamente importanti.

Forse di più di quante ne abbia il Gran Cordone della Stella Coloniale, il Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, il più volte decorato Iusuf Cherbiec, ex-capobanda: quello appunto che cavalca accanto a me e dal quale mi lascio superare per godermi lo spettacolo della sua magnifica persona avvolta nel baracano, che svolazzandogli sulle spalle, senza cadergli dal capo, gli mette sul volto un'ombra fino a metà del viso, tagliato in due dai baffi bianchi e illuminato dall'azzurro degli occhi straordinariamente pungenti e penetranti.

Ricordi di gloria

La bianchissima sua tripolina è ancora fresca e verde l'oasi tutta piena di voli e intrisa di acque appena attinte dai pozzi e subito incanalate a dissetare gli orti.

— Fermati Iusuf, e discendiamo da cavallo; bello è stare al fresco e all'ombra di questi alberi e ascoltare il canto [illegible] ed attingere da questo paesaggio, tutto costituito tra cielo dell'esplosione contemporanea di centomila palme, la gioia di vivere.

Una gioia quasi eroica, poichè a guardar bene, fra tutti questi altissimi fusti si vedono le cime puntute delle tende di un accampamento, tutte cerchie e rosseggianti del sole che le tocca.

Iusuf discende accusando col respiro un po' grosso la lieve fatica e, infilando le briglie sotto al braccio [illegible] i cavalli [illegible] gli orti degli orti, gli steccati dei giardini.

Sembra che Iusuf Cherbiec respiri l'odor del fumo dei bivacchi vicini e verso i quali anche i nostri cavalli, nitrendo per rispondere ai nitriti, allungano il collo leggermente sudato.

— Quanti cavalli avevi quando eri giovane?

— Duecento.

— E uomini?

— Duemila.

— Una magnifica banda.

— Una migliore. Una volta sono venuto da Fessato, presso Iefren, a Tripoli, in due giorni.

— Distanza?

— Centocinquantasei chilometri. Ed è questo pensiero che mi fa arrossire: come debbo essere vecchio se già mi sento così stanco per una breve cavalcata in giardino.

I berberi di Fessato, il paese natìo di Iusuf, avevano giurato solennemente e fedelissimi all'Italia, da quel giorno.

Quei centocinquantasei chilometri tutti a sprone battuto per prendere armi e munizioni [illegible] la resistenza contro ai ribelli che da oltre [illegible] mesi tenevano assediato il presidio [illegible] costarono a Iusuf assai caro poichè, partito lui, Fessato venne [illegible].

Il fatto [illegible] al colonnello Mezzetti gli informatori riferirono che Iusuf era stato [illegible].

Iusuf non era alle sue prime armi. Il battesimo del fuoco l'aveva avuto a Giren-ed-Debban, sui confini della Tunisia.

— Conosci bene quelle parti?

— Come le tasche della mia farmla.

E così dicendo il capo, sollevando alquanto le braccia e allargando il baracano mette in vista un magnifico panciotto di seta azzurra a strisce bianche e con alamari neri.

La seconda volta che si battè per gli Italiani fu appunto a Zuara, dove i ribelli avevano inseguito le sue genti e travolte le prime linee erano già fin anche penetrati nell'accampamento delle donne.

Iusuf, creduto prigioniero, con i suoi pochissimi uomini attaccò il nemico su una delle ali dello schieramento sicchè questi, avendo l'impressione di trovarsi di fronte all'avanguardia dell'intera banda del capo di Fessato, abbandonò il terreno lasciando morti feriti e prigionieri. I ribelli erano esattamente settemila, gli uomini di Iusuf poco più di centocinquanta.

— E tutti sanno combattere come te!

— Ed anche meglio. Pensa che la mia banda era armata col vecchio Wetterly. Ma se fossimo stati inquadrati come lo siamo adesso, se avessimo avuto la loro istruzione, le loro armi!...

— E il cuore?

— Quello non cambia; e mi è sempre battuto.

Iusuf Cherbiec è decorato di tre medaglie al valor militare, di una croce di guerra, e ne è orgoglioso come dei suoi figli.

Risaliamo in sella e quando dal folto delle palme [illegible] gli spahi bronzei e leggeri, superbi nelle loro cavalcature, io e Iusuf ci facciamo da un lato per lasciar passare quella galoppata vertiginosa che, subito sparisce, saltando [illegible] nell'interno [illegible] e prendendo la direzione opposta dalla quale era arrivata al bivacco abbandonato nella mattina.

Iusuf, ritto sulle staffe si fa schermo con la mano, [illegible] il suo sguardo azzurro, pieno di nostalgia, [illegible] quelli che ora sono [illegible] vivente di [illegible].

C'è soltanto la differenza che questi sono soldati d'Italia, Arabi e Berberi che sanno, [illegible] uniti ormai [illegible], sono meglio armati di quanto non lo fosse la piccola pattuglia di Iusuf che [illegible] e disperse [illegible] cuore è sempre [illegible] anche il coraggio.

Ardimento e astuzia

E' qui davanti a me, piuttosto malconcio dagli anni, l'ex caimacam [illegible] del millenovecentoundici, si batteva contro di noi.

Il tempo lavora duramente anche gli uomini più forti, ma in codesto omettino dalla barba brizzolata, dal naso nobilmente arcuato, spira una tal aria di astuzia e di intelligenza da confondere il più avveduto conoscitore di sguardi e di sorrisi orientali. Tutto [illegible] in questo combattente: il profilo, i denti ancora candidi, il mento [illegible] tra i peli radi e persino le mani ben tenute e con le quali egli, di costa, batte l'aria come se volesse fendere a colpi di sciabola. E' tutto vestito di nero, corretto se non elegante.

Questo è il Grand'Ufficiale Mohamud Fenzi, decorato di una medaglia d'argento e di due di bronzo.

All'atto della pace con la Turchia subito si sottomette a noi e accompagna a Sliten due ufficiali [illegible] consegnare, dai suoi uomini, tutte le armi.

Cinquemila fucili.

Il Governo, secondo l'usanza di allora gli offre il solito compenso: [illegible] lire per ogni fucile. Mohamud rifiuta. Astuto come una volpe riesce a smascherare il tradimento di Ramadan Sceleevi, che poi lo ha pagato assai caro.

E mentre discorriamo ecco entrare l'attuale archivista del Castello, ex bersagliere, il quale avendo saputo della presenza di Mohamud lo viene a salutare. Gli deve la vita.

E' precisamente quest'omettino che lo ha raccolto ferito e che lo ha caricato sul suo cavallo trasportandolo per parecchi e parecchi giorni di marcia, in salvo fino alla costa.

Il millenovecentoquindici costituisce a Tripoli la sua prima banda, con la quale ogni notte esce a far le schioppettate, in servizio di polizia.

E' nato per combattere; gareggia in bravura con Arabi e Berberi e comincia a raccogliere ricompense, mai di danaro però.

E' uno dei primi eroici espugnatori di Gat, al margine del Sahara.

Una volta la sua colonna leggera di cui faceva parte venne completamente circondata. L'acqua cominciava a mancare, le munizioni anche e i feriti aumentavano.

Che fare? Il comandante si rivolge a lui e Mohamud, ispirato da Dio — come dice egli stesso — lo consiglia di far accendere i fuochi e di suonare la piccola fanfara, e di mandar fuori, dopo un'ora, la colonna dei feriti. Se questi passeranno, passeranno anche i soldati.

[illegible]

Curioso strattagemma

Nessuno capisce lo strattagemma che per poco non viene scambiato per tradimento. [illegible] I ribelli, vedendo brillare i fuochi e udendo suonare la fanfara, pensarono che gli assediati si fossero rassegnati alla loro sorte e cominciarono a prepararsi per passare la notte; molti andarono in cerca di cibo, altri di acqua o comunque si allontanarono in modo che, rallentando la sorveglianza ed in alcuni punti, addirittura abbandonandola la colonna, infiltrandosi dopo quella dei feriti che erano passati senza provocare nessun allarme, tra le allentate maglie degli accerchiatori riuscì a porsi in salvo.

Al mattino gli uomini così miracolosamente scampati, udirono, sulla punta del giorno echeggiare le prime fucilate contro il monticello ormai abbandonato. Astuzia, coraggio e fedeltà.

Più lo guardo e più mi pare di scorgere in questo uomo le belle caratteristiche di questa razza guerriera per eccellenza, combattiva per istinto, astuta per tradizione.

Piccoli episodi. Forse non tanto piccoli quanto si può credere. La guerra nelle regioni desertiche è fatta di queste minute, particolari situazioni a risolvere le quali ci vuole fegato e cuore e di più un radicato amore per la propria terra e la Patria che si serve. I prezzolati non saranno mai capaci di essere degli eroi. L'epoca delle bande è finita, l'epoca del compenso ad un tanto al mese anche. Questi reparti libici che nella campagna in Africa Orientale hanno fatto meraviglie pur non combattendo in casa loro, sono nati apposta per combattere a colpi di intelligenza e di baionetta.

Sono appunto le cose che occorrono. Quanti uomini esistono in Libia come i due dei quali ho parlato? Un'infinità. Quelli giovani hanno sopra i vecchi reduci il grande vantaggio morale della disciplina e di una nuova fede nella Patria. E il cuore degli Arabi, qui da noi, non è stato mai tradito, e la loro religione rispettata, e le loro famiglie aiutate e soccorse. Non è stato comperato con oro straniero.

E quindi è un cuore fedele.

E. Quadrone

Gli italiani di Porto Said arrestati in massa

Stoccolma, 13 giugno.

Si apprende da Londra che altri cento italiani sono stati arrestati a Porto Said. Il numero degli italiani tratti in arresto è così salito a 286. La polizia continua la sua attività nei confronti degli italiani.

I POPOLI E GLI IMPERI

L'ultimo numero di *Wirtschaft und Statistik* dedica un'aggiornata documentazione al movimento della popolazione nel mondo. Nel 1840 abitavano la terra un miliardo di uomini e nel 1938 due miliardi e 169 milioni. Nello stesso periodo, in Europa, gli abitanti sono aumentati da 251 a 530 milioni. L'ascesa demografica del nostro continente è stata rapida nel secolo scorso, sino al 1910, poi cominciò la decadenza. Infatti tra il 1910 ed il 1938 la popolazione europea è aumentata del 18% e quella degli altri continenti, complessivamente, del 32%.

Il più piccolo Stato europeo è il Vaticano con 1044 abitanti dei quali 677 uomini ed il più grande la Russia (parte asiatica esclusa) con 130 milioni. Segue la Germania con circa 80, la Gran Bretagna con 48 (nord-Irlanda compresa); l'Italia con 44, la Francia con 42 e la Spagna (vecchio censimento del 1930) con 24 milioni. Tra gli Stati balcanici il più numeroso è la Romania con circa 20 milioni, seguito dalla Jugoslavia con oltre 14.

L'Impero britannico misura 35 milioni di kmq. e conta 530 milioni di abitanti (un quarto della terra); l'impero francese 12,6 milioni di kmq. e 114 milioni di abitanti; l'impero tedesco 681 mila kmq. con 90 milioni di abitanti; l'Impero italiano 3,5 milioni di kmq. e 59 milioni di abitanti.

Cifre provvisorie, tra breve subiranno importanti modificazioni.

La dichiarazione ufficiale della non belligeranza spagnuola

La solidarietà della Spagna del Caudillo verso l'Italia e la Germania che combatterono al suo fianco

Madrid, 13 giugno.

Il bollettino ufficiale dello Stato ha pubblicato stamane il decreto che con un unico articolo rende di pubblica ragione la decisione adottata dal consiglio dei ministri relativo alla non belligeranza. Il decreto dice: « Essendo stata estesa la lotta al Mediterraneo per l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e l'Inghilterra, il governo ha deciso la non belligeranza della Spagna nel conflitto ».

Il decreto è firmato dal Caudillo e controfirmato dal ministro degli esteri Beigbeder.

La Spagna ha proclamato la non-belligeranza. L'atto politico del Caudillo ha veramente una importanza storica; per secoli ed esattamente da quando l'Inghilterra e la Francia avevano cominciato ad attuare i loro piani di egemonia continentale e marittima si era perseguito un obiettivo costante: estraniare la Spagna dall'Europa riducendone le funzioni a compiti di secondaria portata. Per le vie più subdole e traverse tale scopo fu continuato e purtroppo raggiunto per generazioni e generazioni; ma alla fine anche per la Spagna è spuntata la nuova alba di liberazione. Primo De Rivera l'aveva antiveduto ed aveva cercato di prepararla; il suo tentativo non fu vano se dopo pochi anni di confusione alimentata dalla demoplutocrazia, la Spagna iniziò quella riscossa nazionale che doveva costituire uno dei più gloriosi eventi preparatori della presente guerra per la fine delle egemonie e dei privilegi. Allora Italia e Germania furono solidali con Franco con sacrifici di uomini e di mezzi; e la vittoria fu raggiunta consacrata dal sangue versato in un commovente cameratismo. Oggi la Spagna del Caudillo è coll'Italia e colla Germania nella prova più tremenda e più decisiva. Vani sono stati gli adescamenti dell'ultima ora; vane sono state le lacrime di coccodrillo; vano è stato l'invio di Hoare quale ambasciatore straordinario. Il grido di Gibilterra! è risuonato dai Pirenei al Marocco quale grido di rivendicazione di un grande Popolo che aspira a riprendere il suo posto nel mondo, esso che è depositario di una delle più fulgide civiltà. E col grido di Gibilterra! sgorgato dal cuore di tutto il popolo è venuta a eliminare ogni equivoco, a disperdere ogni speranza di chi ha sempre avversato ogni resurrezione della Spagna, la dichiarazione ufficiale di non belligeranza.

La nuova Europa è in marcia! Non è vero che Italia e Germania combattano isolate dal resto del mondo per l'imposizione di mire egoistiche, no, è veramente una nuova civiltà che splende sulle lame delle baionette dei nostri soldati. Le solidarietà e le simpatie si accrescono e si allargano ogni giorno più. L'intervento dell'Italia ha squarciato i veli più insidiosi con cui cercavano di coprirsi gli egemoni rapinatori. Noi vogliamo la libertà, la vera libertà per tutti i popoli mediterranei, cacciandone gli intrusi. E quanti non sono irretiti da interessi e da clientele ci comprendono e ci seguono.

La Jugoslavia non intende essere travolta dalla guerra

Belgrado, 13 giugno.

Dopo la riaffermazione ufficiosa della neutralità, la sera stessa del grande annuncio del Duce, il governo jugoslavo non ha ritenuto necessario esprimere più apertamente il suo pensiero.

E' segno — dichiarano i portavoce del governo stesso — che la Jugoslavia considera in serenità e fiducia la situazione la quale appunto, per quello che la riguarda, resta immutata e tutt'affatto normale e strettamente aderente al patto italo-jugoslavo di Belgrado.

L'articolo apparso sul *Vreme*, di evidente intonazione ufficiosa, ripete presso a poco questi concetti, ma vale la pena di riferirlo ampiamente perchè, interpretando il pensiero della grande maggioranza del popolo jugoslavo, condanna le sfacciate manifestazioni dei superstiti gruppi francofili che tentano di gettare il discredito sull'Italia e di imbrogliare le relazioni italo-jugoslave stampando alla macchia manifesti che è bene segnalare all'attenzione e alla severità delle autorità responsabili. Scrive appunto il *Vreme* che nel valutare il contegno fino a ieri mantenuto dall'Italia si è partiti spesso da premesse errate: si credeva che l'Italia facesse delle finte fra l'una e l'altra parte belligerante e che l'Asse Roma-Berlino non fosse così saldo come la stampa, sia italiana che tedesca, continuava a proclamare. Berlino, con la sua forza armata, e Roma, con tutti gli altri mezzi, hanno condotto una lotta in comune dal giorno in cui in Europa avvenne lo scoppio della guerra. Nel discorso col quale il Duce ha annunciato all'Italia e al mondo la decisione di entrare in guerra, Egli ha affermato ancora una volta, e in forma assolutamente categorica, tutta l'importanza della collaborazione fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista. In pari tempo Mussolini ha sottolineato il significato di questa guerra la quale, secondo le vedute di Berlino e di Roma, è guerra dei popoli proletari contro la plutocrazia. Con ciò sono stati messi in chiaro gli scopi di guerra dell'Italia e della Germania le quali vogliono realizzare insieme e con le armi alla mano la loro partecipazione ai beni materiali del mondo, tutte e due desiderano respingere insieme l'Inghilterra e la Francia dalle posizioni di monopolio che esse hanno finora avuto nei mercati di produzione delle materie prime. L'allargamento del conflitto per la cui localizzazione erano stati fatti tanti sforzi, ha portato il pericolo della guerra nelle immediate vicinanze dell'Europa sud-orientale. I Balcani e il bacino danubiano dal 10 giugno si sono trovati in una nuova situazione che esige la massima vigilanza. Dall'inizio della guerra gli Stati balcanici e danubiani hanno fatto sforzi per consolidare sempre più i loro reciproci rapporti, allo scopo di impedire che nei Balcani potessero sorgere discordie tali da causare l'esplosione di un conflitto. D'altra parte tutti gli Stati balcano-danubiani hanno fatto singolarmente molti sforzi e hanno dato prova della migliore volontà per sistemare i loro rapporti con tutte le grandi potenze e con le parti belligeranti sulla base di un corretto contegno neutrale. Questi sforzi paralleli dei governi balcano-danubiani hanno avuto fino a questo momento successo: questo settore europeo non è stato travolto dall'uragano della guerra.

Sono passati soltanto due giorni dalla dichiarazione di guerra annunciata dal balcone di Palazzo Venezia e già si delineano chiaramente i contorni dell'atteggiamento che gli Stati balcano-danubiani assumono di fronte al fatto della guerra nel Mediterraneo. Dal tono della stampa balcanica si vede chiaramente che l'atteggiamento della politica estera di questi Stati non sarà per nulla cambiato.

« La stampa ufficiosa turca — aggiunge il *Vreme* — sostiene questo punto di vista: essere compito della Turchia di difendere il suo territorio perchè la Turchia non chiede nulla a nessuno. La stampa greca afferma chiaramente il desiderio del popolo greco di restare fuori dal conflitto e di osservare la neutralità. Anche le opinioni pubbliche bulgara e romena sottolineano un identico e immutato atteggiamento di neutralità. L'Ungheria, non ostante le sue affermate simpatie per la causa dell'Asse e sopra tutto per l'Italia, sottolinea che la sua politica estera non muta per l'entrata in guerra dell'Italia e che anche per l'avvenire non muterà. Si comprende pertanto — conclude il giornale — che anche la Jugoslavia la quale fin dal primo momento della guerra ha dichiarato decisamente di voler rimanere fuori del conflitto, non ha nessun motivo per cambiare il contegno mantenuto finora e ciò tanto più in quanto la politica estera seguita da Belgrado ha dimostrato, in molte occasioni, che le sue vie erano giuste, le previsioni esatte e le sue decisioni in tutto conformi ai fondamentali interessi del popolo jugoslavo. Quindi Belgrado ha accolto con soddisfazione la dichiarazione contenuta nello storico discorso del Duce in base al quale l'Italia non ha l'intenzione di estendere la guerra ad altri Stati, fra i quali è espressamente menzionata la Jugoslavia.

La stampa jugoslava registra poi con soddisfazione che l'Adriatico non è considerato zona di guerra.

Alfio Russo

Bombe a scoppio ritardato esplose su una nave inglese

Buenos Aires, 13 giugno.

(D.N.B.) - A bordo della nave inglese *Gusco/Ny* ammarrata nel porto di Buenos Aires si è prodotta un'esplosione mentre si stava procedendo al carico della carne congelata destinata all'Inghilterra.

Un operaio è stato ucciso e cinque altri feriti gravemente. Qualche ora più tardi ebbe luogo una seconda esplosione, ma stavolta non vi furono dei feriti. Le autorità hanno cominciato una severa inchiesta e hanno arrestato tutti gli operai che lavoravano al caricamento.

L'inchiesta ha avuto come risultato che si trattava di bombe a effetto ritardato, la cui esplosione doveva prodursi soltanto in mare. Si suppone che si tratti d'un atto di vendetta d'un gruppo di operai o impiegati respinti dalla Ditta inglese d'esportazione della carne conservata.

La Banca di Francia trasferita a Saumur

Berna, 13 giugno.

L'*Agenzia Ufficiosa* britannica ha da Parigi e la « Radio » diramata da Londra, che la sede della Banca di Francia è stata trasferita a Saumur in Maine e Loire.

Il blocco dei fitti

In questa eccezionale contingenza non si tollerano abusi di sorta

Roma, 13 giugno.

Il Presidente della Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricato ha diramato ai sindacati provinciali presso le Unioni degli Industriali una circolare in cui, in relazione all'attuale situazione di guerra, ed al fatto che molti di coloro che non sono trattenuti nei maggiori centri urbani da ragioni della propria attività personale o da altri motivi si trasferiscono volontariamente in centri minori o in campagna, è detto:

« I sindacati tutti dovranno esercitare la sorveglianza sul mercato, affinchè in questa eccezionale contingenza non abbiano a verificarsi abusi di sorta. Viene, infatti, segnalato a questa Federazione che in qualche caso, in centri di trasferimento, sarebbero stati richiesti affitti superiori a quelli bloccati. Pur trattandosi di centri minori e di campagne in cui non è agevole far giungere l'azione della organizzazione, i sindacati debbono tuttavia sentirsi impegnati a vigilare perchè non si verifichino abusi del genere, e nel momento attuale dimostrerebbero mancanza di elementare senso di disciplina morale, politica e sindacale.

« Confermo — continua la circolare — che gli affitti bloccati debbono essere rigorosamente osservati: la eccezionalità del momento non consente violazioni di sorta, sicchè se abusi si verificassero, i sindacati dovranno intervenire prontamente promuovendo opportuni provvedimenti. Sono certo che l'intera categoria inquadrata nei suoi sindacati, sotto la guida dei propri dirigenti, darà in questo momento il più consapevole e alto esempio di patriottismo e di disciplina fascista ».

Le « pertinenze » francesi di Roma

che a Roma ritorneranno

Roma, 13 giugno.

Le « pertinenze » francesi nel cuore di Roma, frutto di arbitrii e di ruberie, attendono di essere restituite all'Italia.

Sotto questo titolo, la *Tribuna* pubblica un articolo per illustrare con una breve ma inoppugnabile documentazione storica la italianità di queste « pertinenze » francesi, di cui invoca una pronta restituzione.

Prima fra tutte la pinciana Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, che Oltr'Alpe avevano il coraggio di chiamare « Medicis », nome che figura persino sul portale della mostra annuale dell'Accademia. Villa Medici, la cui legittima situazione non fu considerata dal timoroso Governo Italiano dopo il 20 settembre 1870, è rimasta sino ad oggi un'oasi extra-territoriale, in uno dei luoghi più suggestivi della città.

Ma ormai i nodi sono giunti al pettine, e la soluzione auspicata da appassionati di Roma e da studiosi del diritto non potrà tardare.

Con l'altra guerra si ebbe la redenzione di Palazzo Venezia: dalle immancabili vittorie delle nostre armi torneranno a Roma ed all'Italia la villa ed il palazzo scelto da Ferdinando dei Medici a residenza dei suoi Ambasciatori.

Per quanto riguarda Palazzo Farnese, esso, dal dicembre 1936, fa parte del patrimonio dello Stato. Ma vi sono altre « oasi » francesi a Roma, che alla resa dei conti non si dovranno dimenticare: a parte le chiese di San Luigi dei Francesi, Sant'Ivo dei Brettoni, San Nicola dei Lorenesi, ci sono la Villa Strohelfen, la Trinità dei Monti, e la Scalea di Piazza di Spagna; e poi ancora vanno aggiunte le proprietà immobiliari gestite dai cosidetti « stabilimenti francesi ».

Dunque anche sulla « Trinità dei Monti » la Francia ha accampato dei diritti, perchè nel 1661 Stefano Gueffier, oratore del Re cristianissimo presso il Papa, lasciò i fondi per costruirla — il che avvenne quasi un secolo dopo, a cura del fastosissimo cardinale Melchiore di Polignac — onde si rendesse più facile accesso al Reale Convento della Trinità dei Monti, del quale l'italianissimo ordine dei Minimi ha finora indarno rivendicato il possesso derivante da una donazione di Carlo VIII a San Francesco da Paola.

Ciò non ostante storici francesi ancora considerano la Trinità quale indiscutibile pertinenza della Francia.

Come si vede, metà Pincio nella zona più bella è, anzi era in mano francese, impedendo anche lo sviluppo urbanistico della zona.

Anche la villa Strohelfen, in possesso straniero, costituisce un vincolo fastidioso alla espansione di Villa Borghese, ed in mano italiana potrebbe facilmente risolvere il problema degli « studi » per gli artisti italiani.

La Deputazione di Storia di Malta

Due nobili mozioni

Roma, 13 giugno.

Nella sede della R. Deputazione di Storia di Malta, a Palazzo Antici Mattei, si è svolta una solenne riunione plenaria dei componenti della R. Deputazione stessa e della numerosa collettività di maltesi irredenti, inquadrata nel Comitato d'azione maltese.

Tra le entusiastiche acclamazioni dei presenti, hanno pronunciato infiammate parole di fede l'eccellenza Ercole, il professore Biscottini, il professore Carlo Mallia, il dottor Annibale Scicluna Sorge, Alfredo Mifsud, ex-deputato laburista nel disciolto Parlamento maltese, ed il consigliere nazionale Felicioni.

Sono state, quindi, acclamate le seguenti mozioni:

« La R. Deputazione per la Storia di Malta, convocata in adunanza plenaria il 12 giugno XVIII, saluta nel Comitato d'azione maltese la prima e più significativa affermazione della nuova storia mediterranea di Roma ».

« La R. Deputazione per la Storia di Malta, convocata in adunanza plenaria il 12 giugno XVIII, mentre ringrazia i soci non cittadini italiani che hanno collaborato al raggiungimento dei suoi fini, riafferma il suo carattere di istituzione italiana agli ordini del Re e del Duce per vincere la guerra che, con il Mediterraneo, renderà anche Malta all'Italia ».

Oggi alla radio

I programmi odierni saranno resi noti mediante eventuali comunicazioni durante le consuete ore di trasmissione.

La bella trovata

Per affermare sicuramente un prodotto — così ragiona qualche sedicente intenditore — è necessaria una bella trovata pubblicitaria. Non è precisamente così. La principale ragione del successo è la bontà del prodotto, perchè nessuna trovata pubblicitaria assicurerà il mercato a una cosa che non soddisfa pienamente o non risponde a una reale esigenza del consumo. Dunque: anzitutto bontà del prodotto. Questo spiega il successo veramente larghissimo e sempre crescente della sigaretta *Macedonia extra* che è un prodotto di aromatici e selezionati tabacchi, la miscela dei quali è perfezione di gusto e di aroma.

R. Pretura di Torino

SEZIONE VII

In data 16 aprile 1940 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto penale contro Melica Teresa fu Bartolomeo e di Carbonatto Emilia, nata a Torino il 16-2-1902, residente qui in via Cristalliera n. 4, per avere in Torino, il 24 febbraio 1940 venduto burro non regolamentare perchè deficiente di materia grassa,

omissis

Condanna la suddetta alla ammenda in lire 250 ed ordina la pubblicazione sui giornali « La Stampa » e « Il Commercio ».

Per estratto conforme.

Torino, li 11 giugno 1940-XVIII.

Il Cancelliere: Ponticiello

IN FRANCIA
— Hai inteso: Churchill ha invocato l'aiuto degli Stati Uniti per la difesa della nostra civiltà europea.

A LONDRA
— Bisogna presto inviare aiuti ai francesi.
Churchill: — Mandate subito un telegramma d'incoraggiamento.

IN FRANCIA
— Signor Generale, sono arrivati i nuovi carri armati: li stacciamo da noi o li mandiamo a farli stacciare dai nemici!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 14 Giugno 1940 - Anno XVIII - Num. 143

Il grave colpo inferto dall'Italia al blocco economico organizzato dagli Alleati

I Balcani completamente tagliati fuori dall'influenza e dagli scambi anglo-francesi -- I rifornimenti di petrolio e grano dell'Inghilterra dovranno fare il giro del Capo, impegnando un doppio numero di navi

Berlino, 13 giugno.

Il più cordiale e cameratesco interesse accoglie qui il successo dei primi attacchi dell'arma aerea italiana contro Biserta e Tolone nonchè la notizia dell'affondamento di un incrociatore e di altre navi nemiche. Gli organi principali pubblicano il bollettino del Comando italiano a seguito dei bollettini tedeschi, prova palmare dell'unità del sentimento con cui a Berlino sono ormai seguite le due guerre. « Fin dal secondo giorno della loro entrata in campo — scrive l'ufficiosa *Boersen Zeitung* — i nostri alleati possono annunciare successi sensazionali ed anche nel controbattere tentativi di attacco avversari nell'Africa settentrionale le loro armi hanno già raccolto allori ».

Ilarità irresistibile suscitano pertanto le voci giunte dalla Francia secondo cui una delle decisioni prese da Reynaud e da Churchill nel loro incontro di ieri consisterebbe nel formare a Tours, a Tolone o altrove un presunto governo di fuorusciti. Che governi nella tragica situazione di quelli di Francia ed Inghilterra possano ancora trovare tempo per queste buffonate è cosa che sfida ogni immaginazione e che dà ai tedeschi la misura della mancanza di serietà di cui sono affette le classi dirigenti di quei paesi.

Incalzati coi fucili alle reni, i francesi pensano a vincere la guerra attaccandosi alle falde della giacchetta dei fuorusciti, mentre gli inglesi coltivano la prospettiva di allestire un esercito di 250 mila ebrei conformemente al piano enunciato nel marzo del 1933 da Duff Cooper alla Camera dei Comuni ed oggi da lui riesumato e patrocinato a quanto pare in concorrenza con Eden e con Archibald Sinclair. Se lo sapesse Ferdinando Celine siamo sicuri che si terrebbe i fianchi per non scoppiare in una di quelle sue sinistre risate di profeta *clamans in deserto* di cui milioni di francesi in questo momento si ricordano con rammarico di non avergli dato retta.

Mentre si baloccano con tali sogni gli alleati non si accorgono o fingono di non accorgersi dei danni positivi che l'Italia entrando in guerra ha inflitto loro prima ancora di sparare una cannonata. Come osserva la *Frankfurter Zeitung*, l'Europa copriva prima della guerra un buon terzo delle importazioni britanniche. Ora una parte notevole di esse giungeva a Londra attraverso il mediterraneo dove sino al 10 maggio in mancanza di traffico proprio i suoi importatori potevano per lo meno valersi dei servigi del tonnellaggio neutrale. Pel Mediterraneo passavano non solo il grano, la lana ed il burro dell'Australia e della Nuova Zelanda, ma i petroli romeni caricati a Galatz e quelli dell'Irak e dell'Iran caricati in Palestina e nel Golfo Persico. Questi ultimi potranno evidentemente giungere in Inghilterra per la via del Capo ma con quale perdita di tempo e di denaro! La maggior durata del viaggio equivarrà per l'Inghilterra alla perdita di metà delle sue navi-cisterna. « La prigioniera del Mediterraneo — conclude l'organo di Francoforte — ha dunque malgrado tutto tanta potenza quanta ce ne vuole per tagliare la strada a coloro che glicla vorrebbero chiudere ».

Altro danno grave per gli alleati è rappresentato dalla totale rottura delle loro comunicazioni coi Balcani. Londra e Parigi non possono più mandare nella penisola nè i loro giornali, nè la loro posta. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte. L'espresso del Sempione ha cessato di funzionare. Il solo mezzo di comunicazione rimasto è la radio. Ma la paralisi più dolorosa per loro è quella delle relazioni commerciali. Le esportazioni jugoslave verso la Francia che dall'aprile del 1939 all'aprile 1940 si erano elevate da 5 a 113 milioni di dinari — metalli svariati, alluminio e cuoio — sono ridotte a zero. Altrettanto dicasi del traffico fra i Balcani e l'Inghilterra e specie di quello in partenza dalla Romania dove i franco-inglesi avevano praticato come è noto in questi ultimi mesi — dal grano al petrolio — la nota politica di accaparramento.

Grazie all'entrata in guerra dell'Italia, il mercato balcanico è invece ormai tutto infeudato agli interessi economici delle due Potenze totalitarie. Constatando quanto precede, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* conclude con soddisfazione che il blocco economico alleato presenta oggi più falle di ieri.

Un altro effetto importante della nuova situazione militare è rivelato dalle informazioni giunte negli ambienti berlinesi secondo cui il Presidente del Consiglio turco per tagliare corto alla campagna di certa stampa avrebbe dichiarato ai rappresentanti diplomatici esteri che la Turchia, salvo un caso di attacco diretto, intende non dipartirsi dalla propria neutralità. Tale dichiarazione non è verosimilmente priva di rapporto neppure con la ripresa delle relazioni diplomatiche italo-russe, avvenimento che viene determinando sulla situazione nel vicino Oriente le ripercussioni più favorevoli, come l'*Angriff* crede di poter dedurre fra l'altro dal lungo colloquio avuto al suo passaggio da Sofia dal nuovo Ambasciatore sovietico a Roma con quel Ministro d'Italia conte Magistrati.

L'atmosfera politica del Mediterraneo orientale è stata in ogni caso enormemente rischiarata dalle vicende di questi ultimi giorni e soprattutto dal discorso di piazza Venezia, di guisa che la causa delle Potenze totalitarie registra in quel settore un attivo importante.

Dalla Francia, dove l'avanzata continua irresistibile e dove le avanguardie tedesche vedono già ad occhio nudo la cupola del Sacro Cuore sulla cima di Montmartre, continuano a giungere per vie indirette le descrizioni più drammatiche sulla terribile situazione interna. Secondo dispacci della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il paese è ormai troppo depresso per non piegarsi alla propria sorte con un fatalismo che rasenta l'apatia. Malgrado ciò di giorno in giorno gli elementi rivoluzionari approfittando della confusione rialzano la testa. La propaganda contro il Governo, che sino a pochi giorni addietro era oggetto delle pene più severe non si urta più a nessuna reazione coerente. Le autorità cominciano a perdere la loro forza e sin la voglia di farsi temere. I saccheggi di negozi e gli atti di sabotaggio si moltiplicano. A Poitiers la città è stata lasciata molte ore senza la luce elettrica. Ministri e deputati si circondano febbrilmente di guardie del corpo e di picchetti armati per paura di venire assassinati. Blum sarebbe scappato in America. La Tabouis, Pertinax, Kerillis e molti altri della stessa risma si nascondono. Negli ultimi due giorni varie centinaia di persone sarebbero state fucilate sotto l'accusa di appartenere alla famosa V Colonna. Ma queste esecuzioni hanno luogo a casaccio ed assomigliano assai più al linciaggio degli americani che non ad atti di giustizia.

I giornali tedeschi pubblicano intanto la fotografia di quell'angolo della foresta di Compiègne dove i francesi avevano posta una lapide a ricordo del luogo dove dall'8 all'11 novembre 1918 stazionò la vettura salone di Foch sulla quale salirono i quattro plenipotenziari tedeschi condotti da Erzberger per sentire la lettura delle condizioni dell'armistizio fatta loro da Weygand. Sulla lapide sta scritto: «Qui crollò il criminoso orgoglio tedesco». Le scarpe ferrate delle fanterie di Hitler hanno ormai cancellata l'iscrizione e la lapide non somiglia più che ad una lapide funeraria in un viale di cimitero.

Concetto Pettinato

Altro colpo duro per gli alleati

La Turchia proclama la sua neutralità

Piroscafi britannici e francesi che non osano muoversi dai Dardanelli

Budapest, 13 giugno.

Parigi e Londra accusano un nuovo duro colpo, per giunta inatteso: il consiglio dei Ministri turco ha deciso il mantenimento della neutralità ed a Sofia — capitale dello Stato balcanico più interessato a tale decisione — si è del parere che la neutralità durerà molto e che quindi alla frontiera turco-bulgara la pace non sarà turbata. Mosca, tenendo fede alla parola di volere la pace nei Balcani e nel Mar Nero, deve aver fatto sentire ad Ankara la sua influenza con più successo di quanto non siano riuscite a far sentire la loro Parigi e Londra, i cui ambasciatori hanno avuto ieri lunghi colloqui col Ministro degli Esteri Saraglogiu e col Sottosegretario agli Esteri.

L'azione di Mosca — assicurano telegrammi da Bucarest — è stata secondata da analoga della Romania voluta da Re Carol che oltre a consigliare direttamente il governo turco per il tramite dell'ambasciatore ad Ankara di attenersi alla neutralità « anche in vista della nuova situazione politica nel Mediterraneo » ha pregato i governi di Belgrado e di Atene di imitarlo.

Ancora una volta si smentisce che i nostri connazionali abbiano lasciato la Turchia, per la quale viceversa sono passati trecento italiani provenienti dalla Palestina e dalla Siria.

L'italofobo quotidiano *Yenih Sabah* — l'unico di tutto il sud-est europeo che abbia biasimato l'Italia, come già dicevamo, per essere entrata in guerra — è stato sospeso dal governo per tempo indeterminato: nell'editoriale di martedì, lo *Yenih Sabah* ha scritto essere bene che l'Italia sia entrata in guerra, così con essa si potrà farla finita. Il 7 lo stesso giornale aveva detto doveroso far sapere all'Italia alla vigilia del suo intervento nella guerra che la Turchia avrebbe rispettato alla lettera tutti gl'impegni assunti nei confronti delle potenze occidentali e che nulla l'avrebbe trattenuta nell'adempimento del suo compito. Ciò ricordato, aggiungiamo che per la stampa amica delle potenze occidentali nel sud-est non tira buon vento.

In Romania, dopo del *Semnalul* è stato sospeso per due giorni il *Pinnalul*, che aveva attribuito all'*Agenzia Ufficiosa Romena* la paternità di una notizia rifilatagli da un'agenzia di propaganda francese, mentre a Budapest il cristiano sociale *Nemzeti Ujsag* s'è buscato una sospensione di due settimane. Ad Ankara le trattative commerciali turco-tedesche proseguono intanto normalmente; anzi, secondo le ultime notizie, tale accordo è stato raggiunto.

Arrestati per effetto della guerra i traffici marittimi, le comunicazioni tra la Turchia e l'Italia sono adesso mantenuti dalla ferrovia transbalcanica, mentre fra Turchia e Romania — non essendo questa ferrovia troppo comoda a motivo della famosa mancanza di un porto ferroviario sul Danubio fra Russek e Giurgiu — l'unica comunicazione diretta è costituita dall'areo trisettimanale.

La dichiarazione di guerra italiana ha sorpreso nei Dardanelli quattro piroscafi francesi e dieci britannici, che non osano più azzardarsi nel Mediterraneo.

Un primo razionamento di viveri viene effettuato anche in Grecia coll'introduzione delle tessere per il pane ed altri generi. In Grecia, confermano telegrammi da Atene ai giornali bulgari, l'entrata in guerra dell'Italia è stata accolta con calma ed i Ministri di Inghilterra e di Francia hanno voluto, dopo i Ministri delle potenze dell'Asse, assicurare che nemmeno i loro paesi intendono violare la neutralità ellenica. Un comunicato ufficiale dice che nelle vicinanze della Grecia navi da guerra od aeroplani di belligeranti finora non se ne sono visti. L'ordine di oscurare le città è stato impartito dal governo ateniese solo per la zona di confine occidentale. A chi ponesse il quesito « cosa si pensa nell'Europa sud-orientale dell'esito della guerra? » oggi si potrebbe rispondere che dopo l'intervento italiano la stessa America non appare più fattore capace di modificare la situazione: certo l'ultimo discorso di Roosevelt serve ad incoraggiare gli alleati, però siamo in presenza di promesse che non possono trasformarsi in fatti colla sollecitudine richiesta dalla drammatica situazione degli alleati, nè il materiale bellico che l'America vuol fornire — nota il *Curentul* di Bucarest — è poi tale da garantire ai franco-inglesi una superiorità. D'altro canto, per decidersi a partecipare alla guerra europea a suo tempo gli Stati Uniti ebbero bisogno di tre anni, mentre è probabile che il problema dell'autarchia dell'Europa, per il caso che a guerra finita l'opinione pubblica americana si mantenga ostile, sia già studiato e risolto (in materia di autarchia, dichiara a Budapest l'*Uj Magyarorszag*, documentando la sua tesi con dati statisci, l'Italia ha ottenuto risultati superiori ad ogni aspettativa).

Fra la possibilità per gli Stati Uniti di organizzare un intervento e la possibilità per la Germania e per l'Italia di riportare la vittoria tutto si riduce — conclude il *Curentul* — ad una gara di velocità. In questa gara le potenze dell'Asse godono di un vantaggio che qui nessuno mette in dubbio: la situazione dei franco-inglesi in Francia viene detta veramente critica, quella di Parigi disperata ed il *Pesti Hirlap* si domanda per quanto tempo ancora le truppe sconfitte saranno in grado di opporre resistenza. Le truppe tedesche avanzano viceversa sopra terre che durante la guerra mondiale in quattro anni di durissima lotta non poterono mai raggiungere: i carri d'assalto procedono irresistibili in direzione di Versaglia, nel cui magnifico parco sorge il castello del Trianon, nome che per l'Ungheria suona umiliazione e lutto.

Gli avvenimenti incalzano con ritmo così veloce che non si ha nemmeno il tempo di pensare al significato di queste grandi e rapide vittorie: avrà il 1940 per i prossimi 150 anni l'importanza che per la Francia ed anche per il mondo ebbe il 1794?, scrive l'*Uj Magyarsag*. La dichiarazione di guerra italiana semplifica questo immenso problema, ragiona il giornale, essendo da ieri indiscutibile che oramai stanno di fronte non solo delle grandi potenze rivali, ma anche ideologie e sistemi sociali. E l'intervento italiano che ha rotto l'accerchiamento psicologico della Germania ha pur fatto crescere il peso dell'Ungheria.

Italo Zingarelli

La firma ad Ankara di un accordo turco-germanico

Ankara, 13 giugno.

Oggi alle ore 14 è stato firmato l'accordo commerciale turco-germanico per il quale erano da mesi in corso delle trattative. Nei circoli diplomatici si annette considerevole importanza politica a questo atto che segue immediatamente la decisione del Consiglio dei Ministri turco di continuare nella politica di neutralità.

Repressioni in Savoia

Ginevra, 13 giugno.

Parecchi arresti sono stati effettuati nell'Alta Savoia dopo la dichiarazione italiana di guerra, sotto il sospetto che gli arrestati appartengano alla « quinta colonna ».

In Savoia ci sono dei gruppi che si oppongono alla dominazione francese nelle provincie delle Alpi. Poichè questi ambienti politici rappresentano un pericolo nel dorso del fronte combattente francese, il Governo Francese ha preso la decisione di arrestare gli elementi sospetti.

Mezz'ora di colloquio di Rosso con Molotof

Mosca, 13 giugno.

Il Presidente dei Commissari del Popolo e Commissario agli Esteri Molotof ha oggi ricevuto l'Ambasciatore d'Italia Rosso. Il colloquio è durato mezz'ora.

Reynaud disperatamente fa appello a Roosevelt

Se saremo scacciati da Parigi ci rifugieremo nell'Africa del Nord

Dalla frontiera francese, 13 giugno.

Si apprende che il Presidente del Consiglio francese, Paul Reynaud, ha inviato al Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, un disperato appello ad intervenire, con tutte le risorse di cui l'America dispone in aiuto della Francia.

L'appello così conclude: « Vi supplico di dichiarare ufficialmente che gli Stati Uniti presteranno agli alleati ogni assistenza materiale e che manderanno anche un corpo di spedizione in loro aiuto. Vi scongiuro di farlo prima che sia troppo tardi. Intanto i tedeschi sono quasi alle porte di Parigi, ma noi ci chiuderemo in una delle nostre provincie e se ne verremo scacciati ci rifugieremo nell'Africa del Nord, e se anche là non potremo rimanere, ripareremo in uno dei nostri possedimenti dell'America Centrale ».

Si crede che l'invio di questo appello sia stato consigliato a Reynaud dal Primo Ministro inglese durante il loro incontro di martedì « in un punto della Francia ».

E' ancora una volta l'Inghilterra che fa cavare all'alleata le castagne dal fuoco nascondendo la mano.

Washington risponde che non c'è più nulla da fare

Washington, 13 giugno.

La Casa Bianca commentando il « nuovo ed ultimo » appello di Reynaud agli Stati Uniti, ufficialmente dichiara: « Tutto è stato fatto di quello che era possibile fare ».

Reazioni americane all'oltranzismo democratico

Washington, 13 giugno.

La decisione dell'Italia di entrare in guerra a fianco della Germania ha dato nuova spinta all'oltranzismo dei democratici che vogliono la terza rielezione di Roosevelt quale dittatore degli Stati Uniti. Si notano tuttavia sintomi di un atteggiamento più cauto di molti autorevoli parlamentari appartenenti non solo al partito repubblicano ma allo stesso partito democratico. Una certa opposizione, ad esempio, si è rivelata tra i deputati e i senatori repubblicani contro il progetto del Governo di aggiornare *sine die* la sessione del Congresso. Che repubblicani e democratici dissidenti approvino il grande programma di riarmo lanciato da Roosevelt è positivo, ma per quanto concerne gli aiuti in armi non si crede che si andrà molto innanzi quando lo stesso Presidente della commissione degli affari esteri del Senato ha dichiarato « non abbiamo soldati, nè materiale, nè mezzi che possano essere di effettivo aiuto per gli alleati ».

Non mancano anche gli inviti a una più cauta comprensione degli avvenimenti e condanne del ridicolo isterismo da cui sembrano presi molti ambienti. Sintomatico ad esempio un articolo di fondo del *Washington Daily News* che, ricordando la frase storica di Teodoro Roosevelt « voce bassa e grosso bastone », scrive che non è questo il momento di parlare ad alta voce brandendo uno scacciamosche. *(Stefani).*

La radio di Bordeaux non riceve più Parigi

Irun, 13 giugno.

La stazione radiotelegrafica di Croix d'Hins, presso Bordeaux, informa di non essere più in comunicazione con Parigi.

L'arrivo a Roma dell'Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, sig. Gorelkyn. (Telefoto).

Lo sdegno della Svizzera per il bombardamento di Ginevra

Uno degli apparecchi inglesi abbattuto per errore dai colleghi francesi - Protesta di Berna a Londra

Ginevra, 13 giugno.

Permane ancora vivissima nella popolazione di Ginevra l'impressione per il proditorio bombardamento dell'altra sera; impressione di sdegno tanto maggiore in quanto che la propaganda anglo-francese aveva tentato di attribuire la responsabilità all'Italia. Il comunicato dello Stato Maggiore svizzero, che ha accertato che le bombe lanciate a Ginevra erano di fabbricazione inglese, ha smascherata anche quest'altra bassa manovra.

Il *Courrier de Genève*, rilevando che si trattava di bombe inglesi scrive che l'errore è stato tanto più grossolano in quanto il Lemano è ben lontano dal lago Maggiore e da quello di Costanza, volendo con ciò rispondere ad un'altra voce lanciata stamane dalla propaganda inglese, secondo la quale gli « eroi » della Royal Air Force avrebbero addirittura scambiato il lago di Ginevra per il Lago Maggiore. Il fatto che sul Lago Maggiore non esistono grandi città come Ginevra, la quale poi, essendo completamente illuminata, dava facilmente a capire di non appartenere al territorio di uno Stato belligerante, senza contare che per potersi spingere fino al Lago Maggiore gli aeroplani inglesi avrebbero dovuto sorvolare le Alpi, bolla in pieno la spudorata malafede, oltre che la sciocca ignoranza dei propagandisti inglesi. Come estrema risorsa, costoro avevano anche tentato di accreditare l'ipotesi che aeroplani dell'Asse avessero utilizzato bombe inglesi catturate a Dunkerque, ma come è noto oggi nel pomeriggio un comunicato del governo federale ha tagliato corto alle menzogne dei franco-inglesi annunziando che il ministro svizzero a Londra è stato incaricato di protestare presso il governo britannico e di chiedere il risarcimento dei danni per il bombardamento di Ginevra.

Tutto ciò non ha impedito alla radio francese di ripetere anche stasera che l'autorità militare svizzera ha accertato che i bombardieri erano italiani. Eppure le autorità francesi non possono aver dubbi a questo proposito, dato il drammatico, e insieme amenissimo incidente, avvenuto l'altra notte. Risulta infatti, che la difesa antiaerea francese nei dintorni di Ginevra (come si sa il confine passa ad appena qualche chilometro dalla città) allarmata dall'attacco aereo notturno di Ginevra, supponendo che si trattasse di aeroplani italiani e tedeschi, prese le sue precauzioni e quando gli « eroi » della Royal Air Force fuggirono da Ginevra per rientrare in Savoia dopo la loro impresa, vennero prontamente attaccati da caccia francesi del campo di San Giuliano, che riuscivano a farne precipitare uno. L'aeroplano inglese cadde in fiamme nei dintorni e il pilota perì. Beninteso, dell'incidente nel quale si sono scontrate le due aeronautiche alleate, i giornali hanno avuto istruzioni di non parlare.

(Radio Stefani)

La protesta di Berna

Berna, 13 giugno.

Il Ministro di Svizzera a Londra è stato incaricato di presentare una formale protesta per il bombardamento di Ginevra e delle rive del Lemano riservando di fissare i diritti per il risarcimento dei danni.

All'ospedale di Ginevra è deceduta una nuova vittima del bombardamento aereo inglese.

Complessivamente i morti sono cinque.

L'intervento italiano negli apprezzamenti di Mosca

Mosca, 13 giugno.

Il giornale militare *Stella Rossa* commentando l'entrata in guerra dell'Italia osserva che il 10 giugno può essere chiamato il lunedì funesto per gli alleati, poichè lo stesso giorno avvenne la risoluta svolta della battaglia per Parigi ed il fronte francese è stato rotto in una direzione decisiva. L'Italia può attualmente prestare un grande aiuto alla Germania incatenando numerose truppe alleate che potrebbero essere altrimenti trasferite sul fronte occidentale. L'azione dell'Italia costringerà gli alleati a difendere i propri possedimenti nel Mediterraneo e quindi a disperdere le loro forze complicando ancora di più il problema delle riserve. Si può supporre che in tali condizioni gli alleati aumenteranno le loro pressioni sulla Grecia e la Turchia, tentando di costringerle a lottare contro l'Italia nel Mediterraneo. Senonchè la dichiarazione di Mussolini rende molto difficile l'attuazione di questi piani anglo-francesi. La dichiarazione di Mussolini ha provocato sorpresa e disorientamento nei circoli politici londinesi e parigini che speravano che le risolute parole di Roosevelt avrebbero potuto all'ultimo momento fare esitare Mussolini. Gli alleati, faranno tutti gli sforzi per trattenere la Spagna, la cui politica è coordinata con l'Italia sulla posizione di neutralità. Se però l'Inghilterra, come minaccia Duff Cooper, riuscirà ad effettuare il blocco totale all'Italia, anche Roma non rinvierà la questione dell'entrata in guerra della Spagna.

In un articolo firmato « Vladimirov » la *Pravda*, dopo avere detto che i circoli dell'alta finanza e dell'industria pesante americani hanno, in questi ultimi tempi, intensificata la propaganda per l'intervento, osserva che l'invio di un corpo di spedizione americano costerebbe molto caro e sarebbe difficilmente realizzabile perchè, tra l'altro, la Marina mercantile degli Stati Uniti non dispone di molte navi da trasporto; il giornale prosegue rilevando poi la insufficiente preparazione militare degli Stati Uniti, specie per quanto riguarda le unità motorizzate e di carri armati e l'insufficienza di fucili e di maschere antigas.

L'ordine a Parigi affidato ai senegalesi

Negozi saccheggiati -- Pétain indignato per la diserzione inglese dal campo di battaglia

Ginevra, 13 giugno.

Le stazioni ferroviarie di Ginevra che fanno capolinea verso la Francia, sono state oggi affollatissime per l'esodo non solo degli stranieri ma anche dei profughi francesi dal territorio della repubblica francese. E' stato necessario organizzare uno speciale servizio di ordine e di controllo. I fortunati che sono riusciti a fuggire da Parigi raccontano che i servizi pubblici da ieri non funzionano più e che la popolazione è assillata dal timore di vedersi affamata. Questa paurosa possibilità ed il fatto che il governo, gli uomini politici, gli alti funzionari, ecc. si sono messi al sicuro in provincia, ha esasperato le classi popolari che agli uomini oggi tonanti a gran voce contro la Germania e l'Italia dai loro sicuri e comodi rifugi attribuiscono giustamente la responsabilità della situazione odierna. Ieri vari negozi di commestibili che non avevano aperti i battenti sono stati svaligiati.

Il governatore militare di Parigi ed il prefetto di polizia, Langeron, hanno fatto affiggere un proclama che invita la cittadinanza a mantenersi calma ed assicura che i vettovagliamenti non mancheranno. Poichè il proclama non ha avuto i risultati che se ne speravano, il prefetto di polizia ha dovuto ricorrere a provvedimenti severi per il mantenimento dell'ordine. Essendosi però notata subito la riluttanza degli agenti ad applicare tali disposizioni, il prefetto Langeron ha pubblicato un ordine del giorno diretto agli agenti di polizia e ai loro capi per invitarli « a mantenere il sangue freddo e a conservare la disciplina in questo grave momento ». Ad ogni buon conto, sono state fatte entrare a Parigi, per il mantenimento dell'ordine, truppe di colore, le quali bivaccano nel Bois de Boulogne e lungo la Senna, con l'evidente speranza che i parigini si lascino impressionare dall'aspetto feroce dei senegalesi.

I profughi riferiscono anche che a Parigi tutti credono che il Maresciallo Pétain, nella riunione di martedì del Consiglio supremo interalleato, a cui parteciparono Paul Reynaud, Weygand, Churchill ed Eden, si sia fatto portavoce della indignazione del popolo francese per la diserzione degli inglesi dal campo di battaglia. Churchill avrebbe risposto che manderà altre truppe « a qualunque costo ». In realtà gli stessi corrispondenti londinesi dei grandi giornali svizzeri affermano di non capire come, nelle attuali condizioni, l'Inghilterra possa mobilitare sia pure una sola divisione, dopo la sorte toccata testè a quella raggranellata a stento, la quale, appena sbarcata in Normandia, ha avuto le comunicazioni tagliate dalle forze germaniche e ha dovuto arrendersi, salvo un piccolo residuo che è riuscito ad imbarcarsi. (Stefani)

La situazione

La manovra germanica in Francia continua con il carattere che già delineammo e si accelera per il diminuire della esistenza dell'avversario in alcuni punti della fronte.

E' evidente che il bollettino odierno dell'Alto Comando non accenna alla situazione di Parigi perchè le operazioni di accerchiamento dell'enorme conglomerato parigino sono tuttora in corso a occidente e a mezzogiorno. Domani, tutt'al più posdomani, ne udremo i risultati. Naturalmente non si tratta di « prendere Parigi » poichè sembra impossibile che i francesi cambino il proposito di dichiararla città aperta: si tratta piuttosto di prendere in una retata l'enorme quantità di truppe e di servizi che sono necessariamente raccolti nella regione, cuore e cervello della Francia.

Per il resto, le operazioni del gruppo di armate tedesco all'ovest mireranno, come si è detto, alla Loira, con grossi distaccamenti verso i porti della Manica, mentre il gruppo di armate dell'est cercherà di spingere il grosso dell'esercito di Weygand verso le regioni sud orientali per serrarlo contro la linea Maginot che fra poco è molto probabile venga attaccata in ispecie nel settore dell'alta Alsazia. L'avanzata germanica è oltremodo rapida: Chalons è già lasciata indietro, la Marna è passata.

Il generale Weygand sembra non abbia attualmente altra preoccupazione che cercare di sottrarre alla distruzione il maggior numero di truppe mediante una rapida ritirata in grande profondità. In caso di sconfitta, la ritirata francese deve necessariamente spingersi ormai dietro la linea della Marna e della Senna: però in tal modo non sarà più possibile mantenere un fronte coerente (esso già non esiste più che all'est) e le armate superstiti debbono dividersi, facilitando ancora una volta la manovra accerchiante dell'avversario.

La sola speranza che ragionevolmente Weygand può nutrire consiste nel fatto che l'attacco s'indebolisca nell'avanzare, come sempre avviene, finchè una sosta diventa necessaria. Allora, raccogliendo le risorse ancora esistenti in provincia, si potrebbe continuare a tener la campagna. Questa possibilità è legata al mantenimento di un forte nucleo di grandi unità realmente intatte. Indubbiamente l'esercito francese ancora ne possiede in numero notevole, specialmente nell'est; ma è precisamente in questo momento che si produce l'intervento italiano il quale da una parte deve assorbire forze fresche in numero maggiore di quelle finora lasciate a copertura delle Alpi, e dall'altra fa svanire la speranza di un afflusso di forze fresche dall'Africa settentrionale e dal Levante.

Comincia dunque a farsi sentire subito il peso dell'Italia: peso terrestre ed aereo sulle Alpi, in Corsica, in Tunisia, in Egitto, nel Sudan e nel Kenia: peso aeronavale nell'Atlantico centro-orientale, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Questo peso sposta già inesorabilmente l'equilibrio delle forze, mentre finisce per capovolgere a svantaggio degli anglo-francesi la situazione dei rifornimenti e quindi tutta l'economia della guerra creando uno stato di cose al quale Parigi e Londra, nella loro presunzione, non si erano affatto preparate.

Victor

34 carri francesi distrutti dalla cavalleria tedesca

Berlino, 13 giugno.

Una Divisione tedesca di cavalleria, a nord di Parigi, attaccata da una colonna di cinquanta carri nemici, ne ha distrutti 34.

Aviatori francesi rifiutano di « servire l'Inghilterra »

Madrid, 13 giugno.

Presso Valencia è ammarrato mercoledì un aeroplano dell'aviazione navale francese, il cui equipaggio, di tre persone, ha dichiarato al Comandante della Marina di essere pronto alla difesa della Francia, non però ad atti di guerra a favore dell'Inghilterra.

Febbrili preparativi a Londra per la difesa anti-paracadutisti

Mosca, 13 giugno.

Il corrispondente da Londra della *Krasnaja Zvjesda* informa che nel centro della città si stanno costruendo febbrilmente fortificazioni, in previsione di attacchi in massa di paracadutisti tedeschi. Egli aggiunge che il panico in Gran Bretagna è giunto ad un punto tale che i soldati addetti a questi lavori sono armati di tutto punto.

Fratricida ucciso dal fratello due mesi dopo la scarcerazione

Racconigi, 13 giugno.

In frazione Gangalietti di Caramagna Piemonte, certo Luigi Balestra di anni 46, dopo breve alterco per ragioni di interesse sparava alcuni colpi di rivoltella contro il fratello Marco, d'anni 48, colpendolo per di nuovo ripetutamente con un grosso bastone e producendogli la frattura cranica e altre gravissime lesioni, per cui moriva quasi subito sul posto del delitto. Commesso il misfatto, con cinica freddezza il fratricida chiamava il parroco e provvedeva a sistemare la propria situazione, in previsione dell'arresto. E' stato infatti poco dopo arrestato dai carabinieri, ai quali ha reso ampia confessione.

L'ucciso, a sua volta, aveva commesso un eguale delitto, uccidendo il fratello Giovanni durante una violenta rissa, nel gennaio del 1930, sorta fra i fratelli per ragioni di interesse, per cui ebbe a scontare dieci anni di reclusione. Era uscito dal carcere appena due mesi or sono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile